

CCLVI SEDUTA

MARTEDI' 2 APRILE 1968

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	5401
Interrogazioni (Annunzio)	5401
Interrogazioni (Svolgimento):	
GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	5402
CONGIU	5402
MOCCI	5403
CAMPUS, Assessore ai lavori pubblici	5406
PUDDU MARIO	5406
Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	5401

La seduta è aperta alle ore 18 e 55.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Difesa dell'agrumicoltura sarda contro il pericolo della "Tristeza"».

«Istituzione di una sezione di controllo enti locali con sede in Oristano»

Annunzio di presentazione di proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata pre-

sentata dagli onorevoli Torrente - Zucca - Cabras - Raggio - Manca la seguente proposta di legge nazionale:

«Istituzione della Provincia di Oristano».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DEFRAIA, Segretario:

«Interrogazione Zucca, con richiesta di risposta scritta, sulla sistemazione della strada interna di Barbusi (frazione di Carbonia)».
(624)

«Interrogazione Birardi sulle spese di trasporto del formaggio da conferire all'ammasso».
(625)

«Interrogazione Birardi sul pagamento dell'assegno regionale ai vecchi senza pensione».
(626)

«Interrogazione Pedroni sugli stanziamenti effettuati dal Ministero della Sanità per l'attuazione del piano ospedaliero».
(627)

«Interrogazione Nioi - Melis Pietrino - Cabras, con richiesta di risposta scritta, sulla irrisoria entità del premio anti-incendi ai Vigili del Fuoco della Provincia di Nuoro».
(628)

«Interrogazione Cabras - Nioi - Melis Pietrino, con richiesta di risposta scritta, sui licenziamenti e trasferimento di personale dipendente della SIP in Lanusei». (629)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

Per prima viene svolta una interrogazione Congiu - Usai - Manca al Presidente della Giunta e all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, *Segretario*:

«per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale il Presidente della Giunta regionale si recherebbe nei prossimi giorni presso le comunità dei sardi emigrati all'estero e nel continente; e nel caso tale informazione corrispondesse a verità, quali motivi politici abbiano deciso l'effettuazione di tale viaggio, e per quali obiettivi se ne intende ripetere l'esperienza; per conoscere infine se non ritenga di astenersi dal compiere un atto che si presterebbe a troppe presunzioni preelettorali, tanto più se dovesse essere finanziato sul «Fondo Sociale» le cui disponibilità vengono invece rifiutate con preconcetto zelo discriminatorio a tutte le comunità dei sardi emigrati all'estero, ai loro circoli, alle loro iniziative e agli enti, organizzazioni ed associazioni democratici che se ne preoccupano. La presente interrogazione ha carattere di urgenza». (606)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Devo informare gli onorevoli interroganti che nel mese di febbraio non è stato nè dal Presidente della Regione nè dal sottoscritto effettuato alcun viaggio per visitare le comunità dei sardi emigrati all'estero o in continente. Tengo tuttavia a precisare che ritengo mio imprescindibile dovere mantenere i contatti con tanti sardi

i quali hanno dovuto emigrare per motivi di lavoro e pertanto non escludo che dopo le prossime elezioni, sia il Presidente che il sottoscritto possano effettuare una visita agli emigrati per dare ad essi la sensazione che non sono da noi dimenticati. Assicuro peraltro che in tale eventualità, come del resto per la precedente visita effettuata lo scorso anno agli emigrati sardi, le relative spese non graveranno sul «Fondo Sociale».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Ringrazio l'Assessore al lavoro della sollecitudine con la quale ha voluto rispondere alla nostra interrogazione e mi auguro che la risposta sia giunta anche a nome del Presidente della Giunta, in quanto debbo porre, purtroppo in sua assenza, e solo perchè l'Assessore ha voluto ribadire di parlare anche a nome del Presidente, alcuni significanti, a mio parere, interrogativi in ordine a quanto mi è accaduto e sul quale io vorrei che il discorso fosse stato più lungo.

Io mi trovavo nel Belgio, a fare esattamente, a spese del mio partito, quel lavoro di utile comunione e solidarietà con le comunità sarde di cui non neghiamo, e, anzi, auspichiamo l'intensificarsi da parte degli organi della Regione sarda, quindi del Presidente, dell'Assessore al lavoro, della Commissione permanente che di queste questioni si occupa ed anche, io credo, del Comitato di gestione del Fondo Sociale.

In una località del Belgio io ho trovato largamente diffusa tra la comunità sarda di vari paesi, di varie città, la notizia che il Presidente della Regione sarda sarebbe arrivato il 27 di febbraio per la cerimonia ufficiale della costituzione del circolo sardo. E la cosa, secondo me, non avrebbe rappresentato nulla di particolarmente strano ed anzi avrebbe significato per me un'ottima occasione per salutare, davanti ai nostri confratelli sardi, ed in loro solidarietà, il rappresentante ufficiale della Regione sarda se non fosse accaduto di trovare questa notizia diffusa ad iniziativa del Consolato italiano di Mons, città che (come tutti probabil-

mente sanno, in Belgio, meno tra noi; io stesso ignoravo la ubicazione precisa) è il centro di un certo bacino carbonifero belga. Ed io, per testimoniare al Presidente della Regione che, nonostante le notevoli differenze politiche che ci separano, esistono problemi, quale quello della solidarietà nei confronti dei nostri emigrati, che pure ci uniscono, mi sono recato immediatamente presso la sede dell'Associazione dei sardi del Borinage a Mons in Boulevard du Churchill 25 dove mi sono trovato inopinatamente di fronte alla sede del Consolato italiano. E lì ho chiesto al Console italiano, che è un sardo, un certo Laina (di cui si occuperà io credo il Parlamento per la parte che lo riguarda), di origine di Buddusò, il quale alla mia richiesta di notizie intorno alla conferma o meno circa la venuta del Presidente della Regione sarda, mi fu larghissimo di notizie circa la macchina organizzativa che si era messa in moto. Il Comitato promotore della associazione dei sardi ha il piacere di informare i corregionali che il giorno 25 febbraio sarà presente fra noi l'onorevole Giovanni Del Rio, Presidente della Regione autonoma.

Per tale occasione è stata indetta un'assemblea generale. Per facilitare l'afflusso dalle località (Bernissare ecc.ecc.) sarà disposto gratuitamente un servizio di torpedoni. La riunione si terrà nella sala Rerum Novarum alle ore 15 precise in un locale che si trova vicino alla Cattedrale ed alla locale Parrocchia. Questa è la lettera che manda il Console a nome dell'Associazione dei sardi del Borinage Boulevard Churchill 25, dove è la sede del consolato. Contemporaneamente mi trovavo di fronte ad un telegramma così compilato: «Presidente Regione Sarda arriverà Mons giorno 27 febbraio per cerimonia ufficiale costituzione circolo sardo». Chi ha firmato questo telegramma? Segreteria del Presidente della Regione? Ambasciata Italiana a Bruxelles? No, un certo Don Piero Monni, Presidente del CRAIES. Don Piero Monni.

PEDRONI (P.C.I.). E' lei, onorevole Monni?

LILLIU (D.C.). Non è don.

MONNI (D.C.). Non sono io.

CONGIU (P.C.I.). Don Piero Monni che tutti conosciamo come Presidente di un centro ricreativo della emigrazione sarda (e su questo non c'è che stima per l'azione che svolge questo reverendo).

A me non ha stupito che il Presidente della Regione si facesse vivo alle comunità dei sardi attraverso i preti (per esempio Don Piero Monni) in quanto il processo di clericalizzazione, soprattutto degli uomini che reggono la Giunta regionale sarda è tale che, come a tutti è noto, la inchiesta sull'uso dei mezzi elettorali all'epoca della Giunta Corrias, mise in rilievo che questa corruzione è giunta a limiti tali di intento, nelle intenzioni di chi la compie, di consentire una distribuzione in denaro che arriva sino ai limiti delle venticinque mila lire. Quando la distribuzione del danaro arriva fino al limite delle 25 mila lire, vuole dire che la irrigazione è diventata così capillare da consentire non più l'irrigazione a canale, ma una irrigazione a pioggia. Certo si è che quello non mi ha meravigliato. Mi ha meravigliato invece molto che un Consolato italiano, cioè un organo pubblico, prendesse ordini da un don Piero Monni, Presidente di una Associazione Sardi.

Onorevole Giagu, c'era una ragione per cui il console italiano a Mons o meglio l'agente consolare a Mons, prendeva ordini da lui: a domanda esplicita (di fronte ad un discorso che diceva: ma come si permette lei di fare una cosa simile?) lui ha dichiarato di avere una lettera dell'Assessorato al lavoro della Regione sarda che gli diceva di anticipare le spese per qualunque iniziativa intesa a pubblicizzare tale uscita in mezzo agli emigrati sardi, e che la Regione avrebbe rimborsato.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non è vero, non poteva avere una lettera simile.

CONGIU (P.C.I.). Il che significa, onorevole Giagu, che siamo allo stesso discorso...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al*

lavoro e pubblica istruzione. Ragioniamo su cose inesistenti, perchè una lettera di questo genere non esiste.

CONGIU (P.C.I.). Certo, io non avevo il potere di esercitare una perquisizione nei cassetti del Console, dell'agente consolare di Mons, Boulevard Churchill 25. Quello che però mi ha indotto a presentare questa interrogazione, è che (per la curiosità che un po' tutti ci prende) sono venuti fuori gli elementi del precedente viaggio in Belgio.

Io non comprendo quale sia il motivo per cui la Regione sarda, quando va nel Belgio, si debba servire dei tramiti parrocchiali o dei tramiti delle ACLI. Non lo comprendo. In Belgio ed in quella zona il Presidente della Regione sarda ha parlato in tre località, ha parlato a Genque nei locali della Associazione dei lavoratori cattolici italiani (esiste a Genque una Associazione di famiglie italo-belghe riconosciute dal Consolato italiano, con locale), parlato a Carnière, altra località del bacino centrale carbonifero sempre in Belgio, ed ha parlato anche lì nei locali delle ACLI...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ha parlato in un bar.

CONGIU (P.C.I.). E' stato l'unico locale del quale la Regione sarda si sia servita per dare la precisa presenza di carattere, non dico laico, perchè questo è ovvio (il nostro Stato è laico), ma per lo meno tale da non dividere prima di tutto i sardi; ciò è avvenuto nella zona di Bruxelles dove effettivamente non esistono nè una associazione italo-belga, nè una associazione di sardi, per cui è stato di necessità virtù appoggiarsi agli organi costituzionali dello Stato italiano.

Morale della favola: noi non abbiamo ancora capito, onorevole Assessore, dove sono andati a finire il miliardo e mezzo, 1.500 milioni destinati, negli ultimi tre anni...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non me lo ha chiesto nella interrogazione!

CONGIU (P.C.I.). No, io le ho chiesto semplicemente se dovevo fare il calcolo della spesa per quel viaggio all'interno di quel miliardo e mezzo. Ha ragione perfettamente lei. Quello che ci spiacerebbe è che questo danaro andasse ad alimentare semplicemente la propaganda della Democrazia Cristiana. Non lo so se siano gratuiti o meno, quello che le posso dire con certezza è questo: che il tramite tra la Regione sarda e gli emigrati sardi è don Piero Monni, che si permette di scrivere a nome della Regione sarda e che viene preso in parola dal Consolato italiano, o da quell'agente consolare, solo perchè evidentemente è accreditato per quella funzione fino al punto da consentire anticipazioni di spese sui fondi dello Stato italiano, cosa di cui, ripeto, l'agente consolare Laina risponderà presso il Parlamento.

Volevo chiedere, onorevole Assessore, nel terminare, e nel dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta, e nel ringraziare il Presidente del Consiglio che mi ha consentito così graziosamente di avere qualche minuto in più, che la nostra politica nei confronti dei circoli di sardi dovrebbe essere questa: finanziare i circoli di qualunque colore politico essi siano e anzi fare tutto lo sforzo possibile perchè i circoli dei sardi all'estero si costituiscano senza nessun colore. Cosa senza dubbio auspicabile da parte di tutti, ma che certamente più agevolmente sarà perseguito se il Presidente della Regione sarda, invece di servirsi dei tramiti clericali e delle presenze e delle partecipazioni clericali, si avvale dei tramiti normali e soprattutto dei tramiti dello Stato italiano che è, come noto, laico.

PRESIDENTE. Vorrei osservare che io ho lasciato deliberatamente un tempo più che doppio all'onorevole Congiu perchè mi pareva che dicesse delle cose che potevano interessare tutti.

Però il nostro Regolamento prevede, per un discorso come quello fatto ora a titolo di replica ad una interrogazione dell'onorevole Congiu, un'altra forma. Tutte quelle cose che lei ha detto dopo, per dire se era o no soddisfatto, dovevano essere oggetto di una interpellanza.

Questo è il Regolamento.

Io stasera ci sono passato sopra per non avere l'aria di volere soffocare la voce di nessuno, tanto meno di un esponente della minoranza. Quindi ci sono passato sopra, però desidero non essere messo in queste dolorose e non simpatiche condizioni. C'è l'interpellanza, l'interpellanza può essere svolta, documentata, può essere fatta come si deve e ha lo spazio per una seconda replica. Quindi inviterei i colleghi che si trovano a dover dire delle cose che riguardano gli indirizzi politici della Giunta a valersi dell'istituto apposito, che è appunto l'interpellanza. L'interrogazione ha un altro fine e un'altra funzione.

Segue una interrogazione Mocci al Presidente della Giunta e all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, *Segretario*:

«sulle difficili condizioni in cui versano le circa 130 guardie giurate del Servizio di vigilanza e sicurezza notturna per la Provincia di Cagliari. Esse prestano, con diligenza e abnegazione, un servizio impegnativo e pesante, per la durata di dieci ore al giorno e legato a gravi rischi, come luttuosi incidenti hanno tragicamente sottolineato. La loro retribuzione complessiva giornaliera, tra paga base (L. 780) e indennità di vestiario, trasporto e contingenza si aggira sulle duemila lire. Si aggiunga a questo che non ricevono retribuzione nei giorni di riposo. Il sottoscritto chiede inoltre al Presidente della Giunta se non ravvisi la necessità di fare i passi che riterrà più opportuni per venire incontro alle giuste esigenze di questa benemerita categoria. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (597)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Mi pare che il discorso debba essere di carattere generale più che particolare perchè indubbiamente l'interrogazione riguarda più problemi generali che particolari. Il rapporto di lavoro delle guardie

giurate dipendenti da Istituti di vigilanza privata è regolato dal contratto collettivo nazionale del 22 novembre 1967, stipulato a Roma tra l'Associazione nazionale istituti di vigilanza e le quattro centrali sindacali. Secondo il contratto, alcuni aspetti del rapporto di lavoro (tra i quali i minimi salariali e l'indennità di vestiario) devono essere stabiliti dalle organizzazioni locali aderenti alle associazioni nazionali stipulati mediante accordi integrativi provinciali da concordare ogni anno entro il 30 di giugno. In caso di mancato accordo, le eventuali controversie sono demandate alla decisione di un'apposita commissione paritetica nazionale.

La categoria delle guardie giurate (che sino a qualche anno fa si disciplinava esclusivamente sulla base di accordi locali) solo di recente è riuscita a darsi una regolamentazione normativa su base nazionale, ma le posizioni raggiunte non sono certo tra le più avanzate in campo sindacale: la situazione appare conseguente al potere contrattuale che attualmente è in grado d'esercitare la categoria nei confronti della controparte, ed a questo proposito non sembra azzardato il pensare che possa indirettamente influire anche la circostanza che una grande parte dei lavoratori interessati godono già d'un trattamento di pensione.

Nella legislazione vigente, com'è noto, la regolamentazione dei rapporti di lavoro ha carattere privato ed è affidata alla libera determinazione delle parti, escludendo qualsiasi interferenza del pubblico potere nelle conclusioni contrattuali: questa realtà non consente, purtroppo, al governo regionale, che pure condivide nel particolare caso le considerazioni d'ordine sociale che ci ha presentato l'onorevole Mocci, d'imporre condizioni di lavoro diverse da quelle risultanti attraverso la libera contrattazione, mentre resta pur sempre aperta la possibilità d'un intervento conciliativo (nel caso però che venga sollecitato dalle parti) rivolte a facilitare la ricerca d'un giusto punto d'incontro durante lo svolgimento delle trattative per il rinnovo del contratto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocci per dichiarare se è soddisfatto.

MOCCHI (P.S.U.). Signor Presidente, prendo atto della risposta auspicando che, ove si presenti l'occasione, ci sia un fattivo intervento per questa benemerita categoria.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Mario Puddu all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, *Segretario*:

«per conoscere se intenda urgentemente intervenire onde risolvere l'ormai annoso problema dell'insufficienza del cimitero del Comune di Tramatza, ovviando così all'attuale incresciosa situazione di cui ormai, ripetutamente, si è interessata anche la stampa isolana. La presente ha carattere di urgenza». (582)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. A suo tempo (nel 1954) il Comune di Tramatza presentò un progetto per un nuovo cimitero, in considerazione delle condizioni di assoluto abbandono in cui si trova sin d'allora il vecchio.

L'Assessorato, in genere, è orientato per gli ampliamenti anziché per le nuove costruzioni di cimitero e, pertanto, non accolse molto favorevolmente la richiesta di quel Comune. Anche perchè, per ragioni ovvie, è demandata allo Stato la realizzazione e il rinnovo dei cimiteri. Inoltre (anche per mancanza di qualsiasi progetto) l'opera non poté essere finanziata.

Di recente (per l'esattezza, in data 20 marzo del corrente anno) l'Assessorato ha effettuato un sopralluogo in loco. La relazione del funzionario tecnico incaricato mette ancora in evidenza la necessità di completamento ed ampliamento di quel cimitero, che necessita della costruzione di una cappella, di un ossario, della camera mortuaria e di un deposito attrezzi,

oltre che della riparazione dei muri di recinzione esistenti.

L'area attuale è di circa metri quadri 1.800: sarà necessario aggiungerne almeno altrettanti. La spesa complessiva si dovrebbe aggirare su 10-12 milioni di lire. Ho provveduto ad includere l'opera nell'elenco di quelle da proporre per il finanziamento col programma da realizzarsi col bilancio 1968.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu Mario per dichiarare se è soddisfatto.

PUDDU MARIO (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore della risposta e delle notizie fornitemi e sulle quali mi dichiaro soddisfatto perchè vedo che si è concretamente accolto il contenuto, non solo della mia segnalazione, ma anche e soprattutto ciò che ripetutamente da tempo veniva segnalato dall'Amministrazione comunale di Tramatza. La situazione del cimitero è veramente disperata, come ha potuto osservare e rilevare lo stesso Assessore dal sopralluogo effettuato. Io faccio, a titolo di cronaca, osservare che di recente, per poter dare sepoltura a uno degli ultimi morti del paese, si è dovuto sradicare un albero. Per quanto riguarda i muri perimetrali e la cappella di cui ha parlato l'Assessore, è in atto una ordinanza del Sindaco che vieta ai cittadini di avvicinarsi ad essi perchè pericolanti.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968

CCLVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 3 APRILE 1968

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente GARDU

indi

del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Norme per la promozione delle intese» (46) e proposta di legge: «Regolamentazione dell'intesa» di cui al terzo comma dell'art. 20 della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna in attuazione dell'art. 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3» (16). (Discussione congiunta):

MELIS G. BATTISTA	5412
DESSANAY	5419
ZACCAGNINI	5427
Fatto personale:	
USAI	5432
Per la discussione di alcuni progetti di legge:	
PRESIDENTE	5409
ZUCCA	5409

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per la discussione di alcuni progetti di legge.

PRESIDENTE. Informo il Consiglio che è pervenuta a questa Presidenza dalla Presidenza della Giunta regionale la seguente richiesta: «Prego Signoria Vostra Onorevole voler cortesemente includere in ordine del giorno lavori Consiglio regionale della presente tornata disegno di legge presentato dalla Giunta regionale concernente norme modificative et integrative stato giuridico et ordinamento gerarchico personale dipendenti Amministrazione regionale».

Dagli onorevoli Usai, Nioi e Manca è pervenuta la seguente richiesta: «I sottoscritti presentatori dei progetti di legge numero 122, 123, 124, 125 chiedono ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 36 l'iscrizione all'ordine del giorno delle proposte medesime».

I cinque progetti di legge verranno inclusi all'ordine del giorno. Mi riservo di stabilire la data della loro discussione e di darne tempestiva comunicazione al Consiglio.

L'onorevole Zucca ha domandato di parlare per un richiamo al Regolamento. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare in riferimento all'articolo 36 del Regolamento per prospettare alla Presidenza del Consiglio, innanzitutto, ed alla stessa Giunta regionale la necessità che siano tutelati i diritti dei singoli consiglieri regionali, i diritti delle Commissioni legislative, di poter svolgere con serietà e ponderatezza il loro compito.

L'onorevole Presidente ci ha comunicato in questo momento che la Giunta regionale ha chiesto di iscrivere all'ordine del giorno il disegno di legge già esaminato dalla competente Commissione per il quale, però, non sono state ancora presentate le relazioni, così come prevede il Regolamento del Consiglio regionale. La Giunta, anche se non lo afferma esplicitamen-

te, si richiama quindi all'articolo 36 del nostro Regolamento interno, il quale afferma che le relazioni della Commissione devono essere presentate al Consiglio nel termine massimo di un mese prorogabile dal Presidente del Consiglio regionale.

Desidero richiamare l'attenzione della Presidenza del Consiglio sul fatto che questo articolo nel novantanove per cento dei casi non è mai stato applicato. Raramente, per non dire quasi mai, le Commissioni riferiscono al Consiglio regionale entro 30 giorni dal ricevimento dei disegni o delle proposte di legge. Il che sta ad indicare che è un articolo sbagliato, perchè inapplicabile. Ma, questo è il grave, onorevole Presidente del Consiglio, se i relatori, o quanto meno se uno dei relatori, non ha potuto ancora presentare la relazione ciò si deve al sabotaggio con cui la Giunta regionale ha finora risposto alle sue richieste di documenti ritenuti indispensabili per poter redigere la relazione stessa. Come ella sa, questi documenti sono stati richiesti d'ufficio dalla Segreteria generale del Consiglio regionale. Fino a questo momento, che io sappia, la Giunta non ha neppure risposto alla comunicazione della Segreteria generale del Consiglio regionale.

In concreto, dunque, la Giunta ha deliberatamente sabotato il lavoro del relatore. Per poter fare nei termini concordati in Commissione, cioè entro 15 giorni, e leggo, signor Presidente, il verbale della Commissione, ho fatto presente che «data la complessità della materia, non si potrà presentare questa relazione prima di quindici giorni dal momento in cui verrà il relatore in possesso dei verbali delle sedute della Commissione, nonchè dell'altro materiale che riterrà necessario dover richiedere alla Segreteria». La Commissione ha accolto la proposta.

Ci troviamo, onorevole Presidente del Consiglio, in questa strana situazione: che la Giunta regionale mentre non ottempera ad un elementare dovere di fornire ai consiglieri regionali documenti che dovrebbero essere di pubblica ragione, e quindi impedisce al relatore di presentare in termini, come è stabilito

dalla Commissione, la relazione, oggi chiede che venga iscritto all'ordine del giorno il suo disegno di legge per impedire che il relatore faccia il suo dovere di presentare la relazione di minoranza.

Onorevole Presidente, se sotto il profilo elettorale la richiesta della Giunta può anche essere ammissibile, benchè non si sia mai verificato in 19 anni un simile atto di scorrettezza nei confronti del Consiglio regionale o dei suoi componenti, credo che il senso dell'articolo, che è quello di accelerare al massimo il lavoro delle Commissioni, sia stato tradito proprio dalla Giunta regionale.

La Giunta regionale chiede, in concreto, l'applicazione di un articolo che essa stessa ha contribuito a non fare applicare, non dando alla Commissione ed ai relatori della Commissione i documenti richiesti.

Ecco perchè, onorevole Presidente, io credo che la iscrizione all'ordine del giorno possa avvenire, ma io chiedo formalmente che la discussione del disegno di legge richiamato in aula e delle altre proposte che sono state richiamate di conseguenza, avvenga solo nel momento in cui saranno presentate le relazioni a queste leggi. Io mi impegno formalmente di fronte al Consiglio regionale, appena avrò ricevuto i documenti da parte della Giunta regionale tramite la Segreteria del Consiglio regionale, di presentare entro 48 ore la relazione completa alle proposte ed ai disegni di legge.

Onorevole Presidente, poichè incomincio a non avere più dubbi, neppure di carattere personale, sul rispetto che ciascuno di noi dovrebbe meritare per la onestà e la serietà con cui per un certo numero di anni sta facendo e cerca di fare il suo dovere di consigliere regionale, devo dichiarare anche formalmente al Consiglio regionale che, qualora questa mia richiesta non venga accolta, per la prima volta in 19 anni io mi troverò costretto a chiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria per alcune illegalità che ho già constatato nell'esame della situazione del personale della Regione.

PRESIDENTE. Su questo argomento ritengo non sia da aprire una discussione. Mi limito a fare alcune precisazioni su quanto ha

detto l'onorevole Zucca, restringendo l'argomento alla parte che riguarda la Presidenza del Consiglio; tutto il resto, non dico non mi interessa, ma non è di mia competenza. L'articolo 36 è stato applicato varie volte, credo qualche volta su richiesta dello stesso onorevole Zucca. E' bene precisare che non è soltanto la Giunta a richiedere che sia portato all'ordine del giorno il proprio disegno di legge relativo al personale, ma anche i presentatori delle proposte di legge sullo stesso argomento, e che vanno naturalmente abbinati per affinità di materia, hanno avanzato la stessa richiesta.

Di fronte a queste richieste si verificano tutte le condizioni previste dall'articolo 36. Quanto al fatto che l'articolo 36 sia un articolo giusto o sbagliato non spetta a me giudicare. D'altronde questo non è il momento di giudicare l'articolo; è semplicemente il momento di applicarlo.

Faccio, ancora un'altra precisazione. Ho detto che i progetti di legge saranno immediatamente inseriti all'ordine del giorno, come si è sempre fatto. Se non lo facessi commetterei per la prima volta una cosa arbitraria, cioè mi allontanerei dal modo in cui l'articolo 36 ultimo comma è stato costantemente applicato durante le varie legislature, il che, ovviamente, mi metterebbe dalla parte del torto. Se poi si vuole modificare il Regolamento, questo è un altro discorso, ma attualmente il Regolamento è soltanto da applicare.

Viene l'altro problema, e cioè il problema della sua relazione, onorevole Zucca. Anche a questo proposito, mi consenta di fare, direi quasi da collega, più che da Presidente, alcune precisazioni. La Commissione, la quale ne ha il potere, ha fissato un certo termine per le relazioni, concordato, come lei stesso mi ha detto. Questo termine è l'unico che io posso considerare valido. Non può lei adesso venire a fissare un altro termine. Il termine è quello della Commissione. In secondo luogo le dirò che fino a questo momento la Presidenza ha soltanto deciso di inserire l'argomento all'ordine del giorno, senza fissare una data di discussione. Quanto al giorno della discussione, la Presidenza si riserva il tempo

ed anche il modo di arrivare alla decisione

Un'altra considerazione vorrei fare. Non è esatto affermare che la Segreteria generale del Consiglio ha chiesto alla Giunta di trasmettere determinati documenti. Non è esatto, onorevole Zucca. Lei ha fatto una certa richiesta di documenti; la Segreteria si è limitata a fare il suo dovere, cioè ha trasmesso alla Presidenza della Giunta la sua richiesta. Chi richiede i documenti è lei, onorevole Zucca; noi non abbiamo fatto altro che fare i portalettere, non abbiamo emesso alcun giudizio circa la necessità, la opportunità, la possibilità eccetera di aderire o meno a questa sua richiesta. E' un giudizio, questo, che spetta interamente e totalmente alla Giunta. La Giunta darà i documenti se crederà di doverli dare, non li darà se crederà di non doverli dare, si comporterà in una maniera del tutto indipendente. Soltanto la Giunta è responsabile, dunque, non la Presidenza del Consiglio.

Mi consenta ancora una ultima osservazione, questa veramente da collega. Che cosa è la relazione e quale è lo scopo del relatore? E' evidente che lo scopo del relatore non è di compiere un trattato, uno studio, un manuale sopra un determinato argomento. Il relatore, come la parola stessa dice, riferisce al Consiglio sui lavori della Commissione e sugli argomenti che egli stesso ha già sostenuto in Commissione. Ciò non esclude che possa anche avere bisogno di consultare libri, documenti per meglio compiere la sua relazione, ma compito essenziale e fondamentale del relatore è quello di essere appunto relatore, cioè di informare il Consiglio di quanto la Commissione ha detto e fatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La ringrazio della lezione, dopo 19 anni.

PRESIDENTE. Mi pare, onorevole Zucca, di avere un po' spiegato il mio punto di vista e anche, lo accetti benevolmente, l'invito a riflettere su una situazione che potrebbe benissimo sciogliersi con tranquillità e con serenità di tutti molto presto. Anche lei dia il suo contributo, se e come crede.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta, signor Presidente, di chiedere un chiarimento. Desidero sapere se ho diritto, come consigliere regionale, ad avere una risposta da parte della Giunta regionale sulle mie richieste avanzate attraverso il portalettere, che sarebbe il Segretario generale del Consiglio regionale. Grazie.

PRESIDENTE. La Giunta è padrona di rispondere o di non rispondere o di rispondere come crede.

USAI (P.C.I.). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Alla fine della seduta potrà parlare per fatto personale.

Discussione congiunta del disegno di legge: «Norme per la promozione delle intese» (46) e della proposta di legge: «Regolamentazione della "intesa" di cui al terzo comma dell'art. 20 della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna in attuazione dell'art. 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 3» (16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: «Norme per la promozione delle intese» e della proposta di legge: «Regolamentazione della "intesa" di cui al terzo comma dell'articolo 20 della legge 11 giugno 1962, numero 588 concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3», di iniziativa degli onorevoli Torrente, Birardi, Giovanni Battista Melis e Pietrino Melis; relatore l'onorevole Monni.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che viene portata al nostro esame si propone di stabilire le modalità attraverso le quali deve avvenire la presentazione e la realizzazione dei piani di trasformazione nei fondi condotti in

affitto, a mezzadria, e con contratti atipici da contadini coltivatori e allevatori. A distanza di sei anni dall'approvazione della legge 11 giugno 1962 essa deve dare concretezza e rendere operante il disposto del terzo comma dell'articolo 20 che dispone: «ove sia in atto un contratto agrario, i piani di trasformazione aziendale vengono presentati e attuati d'intesa fra i contraenti che beneficiano del contributo di cui all'articolo 19 in proporzione ai rispettivi apporti di capitale e lavoro nell'attuazione dei piani stessi. La Regione promuoverà le necessarie intese». E' questa una di quelle norme che nella opinione pubblica nelle forze democratiche dell'Isola è stata definita come innovatrice e che, inserita in un contesto di provvedimenti organici per le trasformazioni in agricoltura, ha contribuito a dare della legge 588 un giudizio positivo e a caratterizzarla come un provvedimento capace di avviare un processo di rinnovamento nelle campagne.

La norma sulle intese è stata accolta con particolare favore dai contadini e dai pastori sardi che coltivano o conducono terreni altrui, per i quali, oggi, la realizzazione di opere di trasformazione capaci di modificare l'indirizzo colturale dei terreni è ritenuta incompatibile con la prosecuzione del contratto ed ha costituito, finora, motivo valido per la decadenza della concessione. Con il regime di proroga dei contratti agrari, confermato dalla legge 25 settembre 1964, per un periodo indeterminato, il proprietario non coltivatore, che concede terreni in affitto o a mezzadria, può ottenere la disponibilità del fondo solo in casi eccezionali, quando dimostri di volerlo e di poterlo coltivare direttamente, in caso di inadempienza contrattuale grave, infine qualora voglia realizzare un piano di trasformazione, che a giudizio degli organi tecnici sia incompatibile con la prosecuzione del contratto. Spesso la presentazione di piani e l'ottenimento della dichiarazione di incompatibilità ha costituito solo il pretesto per costringere il concessionario al rilascio del terreno. Tanto è vero che nella stessa legge che dispone la proroga si sono dovute prevedere sanzioni a carico dei concedenti che presentano il piano e che, dopo aver estromesso il contadino o il pastore dal fondo, non

lo realizzano. Questo fenomeno è meno frequente nelle zone ad economia pastorale, dove però a limitare il diritto di proroga e la stabilità sui fondi intervengono altri fattori, mentre è piuttosto frequente nelle concessioni di terre ai contadini.

La realizzazione del provvedimento per l'intesa costituisce in primo luogo la garanzia della stabilità del concessionario nel fondo oggetto della trasformazione. Con il provvedimento in esame viene inoltre sancito il diritto del concessionario di farsi promotore della presentazione del piano di trasformazione e di partecipare, a parità di condizioni, alla sua realizzazione. La possibilità di migliorare la capacità produttiva dei terreni e di realizzare nuovi indirizzi colturali non dipende più solo dalla volontà del proprietario. Assieme alla partecipazione e alla realizzazione del piano di trasformazione viene riconosciuto al concessionario il diritto di beneficiare dei finanziamenti disposti dalla legge 388 sotto forma di contributi e di prestiti a tasso agevolato con la garanzia sussidiaria della Regione.

Anche la possibilità di ottenere finanziamenti pubblici per l'esecuzione di miglioramenti fondiari in terreni altrui era finora limitata a casi eccezionali e presupponeva la esistenza di contratti a lunga scadenza che solo il proprietario poteva decidere di stipulare. L'approvazione della legge deve rappresentare quindi il superamento di alcune delle norme più negative della vecchia legislazione sui contratti agrari e venire incontro alla esigenza sottolineata dalla delibera del Comitato di Ministri per il Mezzogiorno del 2 agosto 1963, che, richiamando la Regione all'adempimento della 588, poneva in particolare evidenza la necessità di evitare che eventuali iniziative di trasformazione si ripercuotessero negativamente sul concessionario o conduttore del fondo. La Regione si è trovata a disporre di una norma legislativa che offre alla classe dirigente sarda una occasione per dimostrare la sua reale volontà politica su uno dei nodi che sono alla base dell'arretratezza economica e sociale delle nostre campagne.

L'istituto delle intese non è stato inserito a

caso nella legge sul Piano di rinascita. Veniva da una analisi profonda sulla situazione dell'agricoltura, condotta dalle organizzazioni dei lavoratori, degli imprenditori, degli esperti e delle forze politiche, nella conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, dalla quale è uscita in modo autorevole la indicazione che bisognava muoversi verso le unificazioni della proprietà con l'impresa. L'istituto dell'intesa voleva essere un primo passo per mettere in pratica questo nuovo modo di affrontare i problemi del rinnovamento dell'agricoltura particolarmente appropriato alla situazione sarda, dove la proprietà fondiaria non ha manifestato una capacità imprenditoriale.

L'azione delle Giunte, anche per quanto riguarda le intese, non si può dire sia stata tempestiva. Sono sorti dubbi sulla interpretazione da dare all'articolo 20 e sulla possibilità di renderlo operante. E' stata convocata, quattro anni fa, una conferenza sull'agricoltura con un punto all'ordine del giorno dedicato in modo specifico alle intese. La legislazione nazionale di questi ultimi anni, sotto la spinta delle lotte contadine, ha varato alcuni provvedimenti di rilievo, che però interessano solo marginalmente la Sardegna per le caratteristiche particolari della nostra struttura fondiaria. La Sardegna, per esempio, non ha potuto beneficiare per le ragioni che tutti conosciamo, della legge sull'equo canone del 1962 per il modo particolare in cui sono configurati i contratti di affitto in Sardegna e in modo particolare nelle zone pastorali. La stessa cosa si può dire per la legge nazionale per il riscatto delle terre a favore dei coloni miglioratori che ha interessato solo marginalmente la Sardegna e lo stesso per quanto riguarda la legge sulla transazione dei terreni concessi in enfiteusi. La Sardegna è interessata alla applicazione della legge sulla mezzadria, anche se poi vedremo le difficoltà anche a proposito di questa legge regionale.

L'Isola in questi anni, dopo aver ottenuto, attraverso la legge 588, la affermazione di alcuni principi che avrebbero potuto portarci in una posizione di avanguardia nella legislazione agraria nazionale, si è fermata perchè questa

V LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

3 APRILE 1968

nuova regolamentazione, perchè questi nuovi istituti non sono stati regolamentati. E così, mentre noi ci siamo fermati, dall'altra parte la legislazione nazionale è andata avanti. La Regione Sarda, cioè, che nella volontà del popolo deve essere lo strumento per fermare il distacco dei problemi sardi dalla legislazione nazionale, e nella sua maggioranza di Governo posta di fronte a problemi come quello delle intese che pone in discussione le strutture arcaiche della nostra agricoltura, non ha saputo decidere tempestivamente. Ci sono voluti 25 anni per portare in discussione al Consiglio la legge sulle intese. Non dobbiamo quindi meravigliarci se nel campo delle trasformazioni fondiariae non abbiamo fatto, in questi anni, dei passi in avanti.

I dati sulla attuazione dei piani organici di trasformazione aziendale in agricoltura riportati dal terzo rapporto di attuazione, che andremo a discutere, mi pare, tra alcune settimane, a questo proposito sono molto eloquenti. Su 8 miliardi e 50 milioni stanziati per i piani di trasformazione fondiaria aziendale di cui un miliardo e 500 milioni nel primo programma esecutivo; due miliardi e 50 milioni nel secondo; quattro miliardi e 500 milioni nel terzo, sono stati effettivamente erogati per piani di trasformazione eseguiti 546 milioni; impegnati quattro miliardi e 30 milioni; deliberati quattro miliardi e 270 milioni. Le percentuali sono del 9,3 per cento dei contributi erogati e il 50,1 per cento delle somme impegnate, del 50,3 per cento delle somme deliberate.

Vi è un altro aspetto che colpisce nell'analisi di questi dati, ed è la selezione che è stata fatta nel concedere questi contributi, che conferma alcune osservazioni che noi da anni andiamo facendo per quanto riguarda le direttrici di intervento per la trasformazione fondiaria in agricoltura. I piani che sono stati approvati portano per le aziende medio coltivatrici a delle medie di investimenti di circa 70 milioni per azienda; per le aziende definite coltivatrici una media di investimenti di 16 milioni e 300 mila lire per azienda. E' facile desumere da questi fatti che su 273 aziende sovvenzionate, fra le migliaia di domande presen-

tate, c'è solo un gruppo di privilegiati che ha potuto accedere ai finanziamenti della 588. Ma questi dati dimostrano che il ritardo nella attuazione dei programmi esecutivi, anche per quanto riguarda gli stanziamenti, nonostante la insufficienza delle somme destinate alla realizzazione di opere di trasformazione aziendale e nonostante lo stato di arretratezza delle strutture delle nostre aziende agricole e pastorali, che imporrebbero un ritmo di sviluppo ben più ampio e sollecito, non è dovuto alla volontà dei coltivatori e degli operatori sardi, ma al fatto che mancano le condizioni per andare avanti.

Nelle discussioni che hanno impegnato il Consiglio regionale sui temi dell'agricoltura e della pastorizia in questi anni è stata ripetutamente avvertita la esigenza che alla realizzazione della politica di sviluppo fossero chiamati a partecipare i maggiormente interessati: i contadini e i pastori che sono rimasti ai margini di questo processo. Ci rendiamo conto che assieme ai contadini e ai pastori non proprietari della terra che coltivano e che conducono sono gli stessi piccoli e medi proprietari e coltivatori diretti a non essersi potuti inserire nel programma di realizzazione delle trasformazioni fondiariae; e ciò, come dicevo, per il modo in cui è stato definito il piano organico di trasformazione aziendale che discrimina la maggior parte delle aziende pastorali e agricole, perchè è del tutto insufficiente l'assistenza tecnica. I nuclei non hanno assolto e non assolvono ai compiti loro assegnati dalla legge 588 perchè i fondi destinati a questo fine, anche se oggi non si riesce a utilizzarli, sono inadeguati.

Ciò che noi riteniamo tocchi maggiormente in senso negativo è il modo in cui è stato configurato nei programmi esecutivi di attuazione della legge 588 il piano organico di trasformazione aziendale, che ha portato ad una rigida selezione dei piani di trasformazione a favore delle aziende agricole pastorali più consistenti e che domani potrà costituire un limite serio alla portata della norma che stiamo esaminando.

Occorre tenere maggior conto della valuta-

V LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

3 APRILE 1968

zione non tanto per le attuali capacità produttive delle aziende e dei fondi quanto per le reali possibilità di sviluppo che i terreni e le aziende possono acquisire con la realizzazione dei piani e delle altre opere di interesse generale che non dipendono dai singoli contadini.

Non vogliamo con queste affermazioni presentarci come promotori di aziende insufficienti, anzi noi riteniamo che chi esercita una attività economica debba avere la possibilità di esercitarla nel senso giusto e nelle forme più appropriate. Nel sostenere questo noi partiamo dagli uomini a qualunque titolo insediati sulla terra, per arrivare alla costituzione di imprese sufficienti mediante interventi di vario tipo. Per questo noi abbiamo chiesto una revisione delle leggi sulla bonifica nel senso dell'esproprio delle grandi proprietà inadempienti, la liquidazione di tutti i privilegi di carattere feudale della rendita fondiaria, abbiamo chiesto di dare la terra in proprietà agli affittuari e mezzadri propri, abbiamo chiesto la modifica del sistema di erogazione dei contributi pubblici a favore dei coltivatori diretti per i miglioramenti fondiari così come dispone la Costituzione, che all'articolo 44 limita i contributi alla media e alla piccola proprietà, escludendo di conseguenza la grande.

Noi siamo per aziende più ampie ed efficienti ed abbiamo fatto proposte concrete sul modo in cui intervenire. Bisogna valutare, a questo proposito, più di quanto non sia avvenuto finora, che anche in Sardegna si sta sviluppando, sia pure faticosamente, e non sempre con la dovuta attenzione da parte della Regione, il processo di associazionismo tra i contadini ed i pastori. Questo processo, che è destinato ad intensificarsi e ad allargarsi, potrà maggiormente allargarsi ed intensificarsi con la conquista della stabilità sulla terra e con la trasformazione dei fondi. E questo fatto, se non annulla del tutto i mali del frazionamento e i limiti ristretti della superficie aziendale, è comunque in grado di attenuarli.

Questo processo associativo doveva trovare e non ha trovato alimento e stimolo dagli adempimenti previsti dall'articolo 15 della legge sul Piano di rinascita, che dispone l'attuazione da parte della Regione di un programma diretto a promuovere la costituzione in tutti i territori dell'Isola di una rete di cooperative di produzione, di trasformazione e di servizi necessaria per dare ai coltivatori e agli allevatori quegli strumenti indispensabili per migliorare la produzione e per metterli nella condizione di tutelare i loro interessi sul mercato. Non c'è dubbio, però, che decisivo è stato, nel determinare i risultati negativi del mancato raggiungimento degli obiettivi economici e sociali previsti dalla 588 nel settore agricolo, non avere creato tempestivamente le condizioni per inserire, nella realizzazione del Piano e dei programmi, i contadini e i pastori che coltivano terreni altrui.

La superficie produttiva, che in Sardegna è in mano ai coltivatori ed allevatori sotto forma di affitto, alla quale bisogna aggiungere la superficie coltivata da coloni parziari, mezzadri e compartecipanti è una superficie assai ampia. Conosciamo anche i tipi di contratti agrari esistenti in Sardegna. La Commissione di indagine per le zone interne ha dato di recente una immagine sufficiente del contratto di affitto pascolo, che è il contratto che caratterizza maggiormente i rapporti di affittanza in Sardegna sia per la sua ampiezza, sia per la superficie ove opera, sia per gli interessi su cui volge.

In Sardegna non esistono molti contratti scritti, esistono per lo più contratti verbali in cui l'unica preoccupazione è quella di assicurare al proprietario del fondo la riscossione del canone, che viene garantito il più delle volte attraverso il rilascio di cambiali da parte dell'affittuario. L'affittuario pastore prende dalla terra tutto ciò che può, nessun miglioramento è consentito per non preconstituire diritti a favore del concessionario. Nè l'affittuario ha interesse, in questa situazione, a migliorare il fondo. La durata del contratto, spesso inferiore all'anno, e la cambiale come impegno del pagamento del canone, stabilito

V LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

3 APRILE 1968

in modo unilaterale dal proprietario, rendono pressochè nulle le possibilità dell'affittuario di condurre un'azione per ottenere un canone equo e per imporre la stabilità sul fondo. Le disposizioni legislative sull'equo canone, la legge sul diritto alla proroga del contratto e quella relativa al diritto di prelazione per l'acquisto del fondo di cui godono i concessionari che per quattro anni consecutivi permangono sullo stesso terreno, sono leggi che difficilmente riescono a valicare i confini delle zone pastorali sarde, dove è diffuso l'affitto pascolo e dove l'illegalità più diffusa caratterizza i rapporti contrattuali in agricoltura a vantaggio e nell'interesse dei proprietari assenteisti e della conservazione sociale.

E' questa la situazione che noi dobbiamo tenere presente e cercare di modificare. La regolamentazione delle intese deve assicurare la possibilità ai concessionari, attraverso la trasformazione e il miglioramento dei fondi con i finanziamenti pubblici, di conseguire il miglioramento dei loro redditi, il godimento dei benefici produttivi delle trasformazioni attraverso la stabilità sulla terra che consente anche maggiori possibilità di imporre canoni equi.

La legge consente inoltre l'ottenimento di contributi e la proprietà dei miglioramenti eseguiti dal concessionario. L'articolo 20 della legge 588 stabilisce nel primo comma che i proprietari di terreni, anche se non ricadenti nei comprensori di bonifica, hanno l'obbligo di eseguire, con i finanziamenti e i sussidi di favore previsti dalla legge, le opere di interesse particolare dei propri fondi in conformità alle direttive fondamentali di trasformazione fondiaria stabilite dal Piano e dai programmi. Sulla base dei criteri stabiliti per i piani di trasformazione per le varie zone agrarie dell'Isola contenuti nei programmi esecutivi elaborati in base alla 588 deve essere realizzato il piano di trasformazione aziendale. Nel caso di terreni concessi in affitto o a mezzadria il piano deve essere realizzato d'intesa tra concedente e concessionario. E l'esperienza ci ha dimostrato però che i proprietari non sono animati dalla volontà di trasformare i terreni.

La proposta di legge della Commissione afferma che nel caso il proprietario non aderisca alla realizzazione del piano di trasformazione aziendale, giudicato idoneo dagli appositi organi tecnici, si procederà all'esproprio del fondo. Il decreto di esproprio, secondo la legge, assegna il fondo all'Ente per la sua trasformazione, sostituendosi al proprietario inadempiente. Nella proposta di legge non è prevista la partecipazione del concessionario, in questo caso, alla realizzazione del piano, il che comporta, qualora intervenga l'esproprio, che assieme al proprietario anche il contadino o il pastore, affittuario o mezzadro, debba essere estromesso dal fondo. Si potrebbe determinare in questo modo una situazione per cui il concessionario, che superando l'inerzia del proprietario si fa promotore della presentazione del piano di trasformazione, potrà subire la conseguenza per la mancata adesione all'intesa del possidente di essere costretto ad abbandonare il fondo. Su questo punto noi ci siamo trovati discordi in sede di Commissione agricoltura.

La maggioranza, in Commissione, non è voluta andare al di là dell'affermazione che il contadino o il pastore può partecipare alla realizzazione del piano di trasformazione solo se vi aderisce il proprietario. Perchè, ci è stato detto dalla maggioranza, noi dobbiamo limitarci a regolare la norma secondo la interpretazione del terzo comma dell'articolo 20. Questa posizione non ci ha trovato nè può trovarci d'accordo. Noi riteniamo che si possa andare al di là di questa concezione senza superare le competenze della Regione, perchè la legislazione nazionale ha già affermato il principio che il concessionario può realizzare di sua iniziativa, anche contro la volontà del proprietario, opere di trasformazione giudicate idonee dagli organi tecnici. La legge 25 settembre 1964 all'articolo 8, e ciò che dico è riportato testualmente nella relazione che accompagna il disegno di legge della Giunta regionale per le intese, dove viene analizzata la legislazione nazionale in relazione al problema che oggi stiamo discutendo, stabilisce che i mezzadri e coloni parziari possono seguire, anche se il concedente si oppo-

ne, innovazioni all'ordinamento produttivo quando il capo dell'Ispettorato agrario provinciale abbia riconosciuto che le innovazioni proposte sono di sicura utilità per la produzione e proporzionate all'equilibrio economico dell'azienda e allo sviluppo economico della zona.

Al mezzadro, o al colono parziario, che esegue tali innovazioni possono essere concessi contributi ed altre agevolazioni statali previsti dalle leggi in vigore. Ed essi hanno diritto ad una indennità corrispondente alla spesa effettivamente sostenuta per eseguire le innovazioni. L'articolo 8 della legge 25 settembre 1964, secondo la relazione della Giunta al disegno di legge sulle intese, «rappresenta certamente un risultato importante ed una chiara affermazione di quel principio per cui, comprimendo il fattore di disposizione materiale del fondo da parte del proprietario, si favorisce l'attività imprenditrice e si rafforzano le posizioni nei confronti della pura e semplice proprietà».

Gli obiettivi di produzione e di reddito possono essere raggiunti soltanto se vengono rafforzate le posizioni imprenditoriali. Nella maggior parte dei casi non esiste in Sardegna l'impresa che operi in senso moderno nel campo agricolo. Come si è più volte ripetuto, una delle cause che impediscono il formarsi di un solido tessuto imprenditoriale è costituita dalla precarietà del rapporto fra imprenditore agricolo e proprietà fondiaria. Per l'avvio alla soluzione di questo problema, di recente sono diventati operanti alcuni provvedimenti quali quelli per la mezzadria ed altri contratti agrari. In questo quadro si inserisce (e questo è il terzo programma esecutivo che lo dice) l'istituto delle intese previsto dall'articolo 20 della legge 588, che dovrà essere regolato con legge regionale e dovrà garantire all'imprenditore la iniziativa rispetto ai proprietari non produttori nel momento dell'attuazione e della innovazione da realizzare sul fondo. Noi riteniamo, come dice il programma esecutivo, che si possa e si debba tener conto dei successivi sviluppi della legislazione nazionale in materia di rapporti agra-

ri intervenuti successivamente alla legge 588. Così come ne abbiamo tenuto conto, del resto, per altri aspetti, nella stessa legge in esame, per quanto riguarda ad esempio il diritto di prelazione stabilito dalla legge 26 maggio 1965, numero 590. Che cosa ci impedisce di fare altrettanto con la norma che riguarda il diritto del concessionario di realizzare il piano di trasformazione anche contro la volontà del proprietario come stabilisce la legge 756? Si potrà dire che essa riguarda la mezzadria, la colonia parziaria o la mezzadria impropria, ma che una norma identica non esiste, nella legislazione agraria, per l'affitto. Ma è noto che i poteri di cui dispone l'affittuario nella legislazione agraria italiana che lo configura come direttore dell'azienda condotta in affitto, sono più ampi di quelli attribuiti agli altri concessionari, come i mezzadri che operano sotto la direzione del proprietario, per cui si può, per analogia, prevedere una norma già acquisita e che perciò stesso viene estesa agli altri concessionari. In questo modo si può determinare una situazione che stimola i concessionari a presentare i piani di trasformazione, superando le remore che provengono dai proprietari dei fondi.

Noi riteniamo, e in questo senso ci proponiamo di presentare emendamenti, che qualora il possidente non aderisca all'intesa per realizzare il piano di trasformazione presentato ad iniziativa del concessionario, questi possa realizzare il piano assieme all'Ente che subentra al proprietario, conservando in questa sua nuova condizione i diritti e i doveri che avrebbe avuto nei confronti del proprietario.

Riteniamo anche, e lo abbiamo affermato nella nostra proposta di legge, che il concessionario possa chiedere ed ottenere l'assegnazione del fondo espropriato al concedente non adempiente qualora ritenga di poter eseguire il piano di trasformazione.

E' stato rilevato in Commissione che per permettere una larga applicazione delle intese occorre che la presentazione e la realizzazione dei piani di trasformazione non sia lasciata alla iniziativa spontanea degli interessati, ma che vengano rapidamente create le

condizioni perchè le iniziative possano essere programmate e realizzate in modo organico. Per dare concretezza all'istituto dell'intesa è necessario applicare la norma stabilita dal primo comma dell'articolo 20 della legge 588 che prevede la obbligatorietà delle trasformazioni in tutto il territorio della Sardegna. Nelle zone irrigue, secondo il piano quinquennale, le condizioni ci sono già oggi. E' stato infatti stabilito che l'Amministrazione regionale entro tre mesi dall'approvazione del Piano quinquennale debba incaricare i Consorzi di Bonifica interessati a compilare le direttive fondamentali di trasformazione e che, quando si manifestasse la impossibilità per i Consorzi di sostenere il ruolo che il piano ad essi affida, l'Amministrazione regionale debba attribuire all'Ente di Sviluppo i compiti che in prima istanza sono stati affidati ai Consorzi tra i proprietari. E' stato dato questo incarico ai Consorzi? E se questi non si sono attenuti al ruolo dal piano ad essi affidato che cosa è stato fatto?

Dobbiamo rilevare anche in questa occasione, come in altre discussioni che abbiamo fatto al Consiglio, la responsabilità della Giunta per quanto riguarda l'Ente di Sviluppo in Sardegna. Quando lo scorso anno durante il dibattito sulla situazione della pastorizia abbiamo chiesto perchè in Sardegna, unica regione d'Italia, gli organi dirigenti dell'Ente di Sviluppo non erano ancora stati costituiti e il personale era pressochè inutilizzato ci è stato risposto che il decreto era pronto. Ricordo che il Presidente della Giunta, l'onorevole Del Rio, diceva: «Il decreto è alla firma». Sono passati quattro mesi e le cose sono ancora al punto di prima. E ritorniamo su questo argomento non per rilevare una delle tante manchevolezze dell'azione della Giunta regionale, ma perchè siamo convinti che questo è uno strumento valido in grado di realizzare nelle campagne gli interventi previsti dai programmi esecutivi e dalle leggi regionali.

Noi non pensiamo a questi interventi come ad una azione primitiva: è anzi auspicabile che la iniziativa possa partire dalle aziende, ma è un fatto che questa iniziativa oggi non c'è. Di qui deriva la situazione della no-

stra agricoltura e la arretratezza delle sue strutture positive, che si riflette e condiziona non solo il livello di vita degli addetti alla società agricola ma a tutta la società sarda. L'esproprio è quindi lo strumento per scuotere l'assenteismo e l'inerzia della società fondiaria, e per realizzare le trasformazioni fondiarie come previsto dalla legge 588. L'intesa può e deve essere una cosa seria, se la proprietà terriera assenteista si convince che la Regione è decisa ad applicare le sanzioni contro gli inadempienti, che chi non aderisce all'intesa verrà espropriato dal fondo e che la trasformazione sarà comunque eseguita. Per fare questo occorre la volontà ed occorrono gli strumenti, che non possono essere i Consorzi di Bonifica e nemmeno gli Ispettorati dell'agricoltura. Questi, tra l'altro, non ce la fanno nemmeno a portare avanti i compiti ai quali debbono assolvere. Basta vedere come procede l'istruttoria per le domande per i mutui a tasso agevolato.

Noi riteniamo che non debbano essere questi gli organi preposti alla realizzazione dell'intesa ed alla realizzazione delle opere di trasformazione per sostituire proprietari inadempienti. Nel piano quinquennale è stabilito che deve essere l'Ente di Sviluppo a curare il raggiungimento dell'intesa, secondo gli obiettivi stabiliti ed al fine di garantire la stabilità dei lavoratori sulla terra e lo sviluppo della impresa contadina. Non vi è quindi neppure bisogno, secondo noi, di stabilire una apposita Commissione per l'istruttoria dei ricorsi. Questa Commissione, così come è strutturata, non farebbe altro che allungare i tempi e le istruttorie delle domande e quindi si procrastinerebbe nel tempo la realizzazione delle intese.

Questo è il parere del nostro Gruppo sul disegno di legge. Noi abbiamo dato un contributo, come Gruppo, con la presentazione della proposta di legge numero 16.

Anche se ci siamo dovuti soffermare qui su alcuni punti che a nostro parere andrebbero modificati e ci siamo sforzati di spiegarne i motivi, riconfermiamo il nostro parere favorevole al provvedimento così come è stato

presentato nel suo complesso, convinti che esso consentirà ai contadini e pastori sardi di fare un passo avanti nella acquisizione di nuovi ed importanti diritti nell'esercizio della attività agricola. Molto dipenderà dal modo in cui la legge verrà applicata. Noi abbiamo fatto e faremmo quanto è nelle nostre possibilità per definire la legge nel modo migliore. Dipenderà domani dall'esecutivo se le speranze e le attese dei contadini, dei pastori, dei lavoratori delle campagne troveranno risposta dall'istituto dell'intesa e dalla legge 588. Noi assumiamo fin d'ora l'impegno che nel Consiglio regionale e fuori del Consiglio faremo in modo che ciò avvenga. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sulle «intese», che il Consiglio regionale sta esaminando, a nostro giudizio ha valore di documento vivo ed attuale della azione politica che la Regione intende condurre per la costruzione di una Sardegna nuova e può essere, se ben adoperato, un utile strumento nella lotta che spetta alle masse rurali sarde di combattere sulla via della rinascita.

Più di una volta, nel corso di questi anni, mi è occorso di registrare tra le popolazioni delle campagne forme di acuto ed aperto malcontento per essere ancora prive degli strumenti legislativi coi quali operare la necessaria rottura della cristallizzata situazione delle campagne. Ed in realtà i politici hanno troppo a lungo ignorato il peso che le masse rurali, non fosse altro che dal punto di vista numerico, hanno nella vita della nostra regione e nella lotta per il rinnovamento democratico della società sarda. E mentre non è pensabile una soluzione ai più urgenti problemi della vita della Regione che non tenga conto dei bisogni, delle aspirazioni, delle speranze delle popolazioni rurali, per altro verso la questione agraria in Sardegna si pone come l'elemento di fondo di tutta la questione sarda nel suo complesso.

La scarsa attenzione che, in questi ultimi anni, è stata rivolta di fatto ai massimi problemi delle campagne sarde, è, senza dubbio, una delle debolezze fondamentali di tutto il movimento democratico isolano, per il quale, oggi, è urgente compito l'onere di liquidare questa debolezza. Così come oggi si presentano e con urgenza si impongono, i massimi problemi delle nostre campagne non sono nati da un fortuito e contingente concorrere di circostanze; affondano le loro radici in tutto il processo politico e sociale del Paese. A fronte, cioè, di un passato di servaggio e di miseria, i compiti odierni scoprono alle masse rurali un avvenire di libertà politica e sociale, in cui sarebbe, del resto, vano ed infantile voler innalzare una sorta di muraglia cinese tra i compiti immediati ed i compiti storici più avanzati. Il disegno di legge sulle intese, mentre da un lato investe compiti immediati, può portare un contributo non trascurabile nel preparare la strada alle realizzazioni dei compiti storici.

Io personalmente avrei preferito che le «intese» non stessero senza la soluzione delle indicazioni per legge dei «territori» e «comprensori» con relativi «piani» particolareggiati di sviluppo, tra loro articolati in un contesto generale deliberato dalla «pianificazione urbanistica», ma avrei preferito che le intese si fossero poste e si ponessero all'interno di tale contesto. E ciò per evitare di cristallizzare con una legge, anche se intenzionalmente progressista, ma che invece dovrebbe promuovere il rinnovamento, i rapporti sociali attualmente esistenti nelle campagne; rapporti arretrati di proprietà sulla terra e di produzione, che hanno sempre impedito che si aprisse una libera via allo sviluppo delle forze produttive.

La borghesia terriera in Sardegna che, come tutti sanno, mise le mani nel secolo scorso su centinaia e centinaia di migliaia di ettari di terre demaniali o ecclesiastiche, usurpate ai contadini o acquistate dal fisco a prezzi irrisori, non fu come tutti sanno una borghesia imprenditrice, capace cioè di favorire lo sviluppo dell'agricoltura sia pure in direzione capitalistica. Fu, invece, una borghesia

che altro non fece che complicare e generalizzare i rapporti semifeudali della proprietà sulla terra della vecchia economia signorile, sicchè il territorio dell'Isola rimase impigliato in una vastissima rete di contratti agrari di vario tipo: colonia parziaria (terreno nudo per vigna, contratto a tre anni per la coltura cerealicola di terreni cespugliati; e la più diffusa, la colonia parziaria annuale o stagionale); contratti di soccida (a laus de fruttu o a su cumone); ed infine i contratti di affitto capitalistico. Tutta una rete di contratti agrari, dicevo, di vario tipo, che hanno tenuto come dentro una maglia per più di un secolo e mezzo la Sardegna e quindi le masse rurali in essa contenute.

Ora le «intese», a mio giudizio, si collocano in questo quadro complesso, si collocano come «istituto» che prevede uno sviluppo dell'attività produttiva delle campagne sarde. Le «intese», cioè, nascono dalla esigenza e dalla volontà di migliorare la capacità produttiva dei terreni e regolano, appunto, i miglioramenti che saranno eseguiti su un terreno di proprietà privata in presenza di un contratto agrario. Con questa legge, in altri termini, si riconosce all'imprenditore il potere di iniziativa che non viene riconosciuto, invece, in nessun altro caso nel codice civile vigente. E poichè questo diritto di iniziativa è legato alla disciplina dei «piani organici» di trasformazione aziendale, la legge sulle «intese» viene ad essere un importante strumento di azione economica e politica e di lotta, direi, da parte dei ceti sociali interessati nelle prospettive di ricostruzione e di sviluppo dell'agricoltura sarda.

Agirà, cioè, all'interno della programmazione: primo, in direzione degli interventi per la valorizzazione irrigua delle zone di pianura suscettibili di sviluppo della produzione e del reddito; secondo, sulla formazione di aziende moderne silvopastorali per la montagna; terzo, sulla politica di riassetto fondiario, per le zone ad eccessivo frazionamento, incentivando i rapporti con cooperative che avranno facile accesso alle macchine, al credito, ai concimi, alla assistenza tecnica ed al-

la valorizzazione di stabili ed efficienti strutture di conservazione, distribuzione e mercato dei prodotti. Così le «intese» avranno un significato che trascende le pure e semplici questioni del rapporto giuridico tra proprietario della terra e coltivatore della terra. Nell'agricoltura moderna la terra non è più condizione unica del processo produttivo, insieme alla forza di lavoro vivo dell'uomo.

Accanto a questi due fattori della produzione interviene oggi il prodotto medesimo del lavoro umano già cristallizzato nella forma sociale del capitale. Il compito, quindi, che ci sta dinanzi con le «intese» è quello di creare l'impresa agraria moderna in Sardegna, caratterizzando le aziende e dando maggiore importanza non ai rapporti di proprietà sulla terra, ma ai rapporti di proprietà sul capitale. Le «intese» potranno così contribuire alla formazione di un'altra mentalità, una altra cultura in materia di economia agraria e politica. Potranno, cioè, a breve scadenza, essere modificati persino i vecchi metodi statistici, insieme con le classificazioni delle aziende, come aziende «in proprietà», in «affitto», a «colonia» e la corrispondente classifica che fanno i nostri tecnici agrari contemporanei ancora e la corrispondente classifica della popolazione agricola in «proprietari, affittuari e coloni», con le aggiunte, magari di «grande, medio e piccolo». Criteri erronei, che appartengono ad una classificazione giuridica, che non dicono nulla dal punto di vista economico e sociale. Da questo punto di vista che cosa sarebbe il «piccolo affittuario»? E' questa una qualifica che può coprire figure economiche e sociali diversissime l'una dall'altra. Dal punto di vista della loro posizione economica e sociale e della loro funzione, un «proprietario» od un «affittuario» o un «colono» possono essere assai più vicini tra di loro di quel che non avvenga tra due agricoltori, per esempio, appartenenti alla medesima categoria giuridica (per esempio tra due «affittuari», l'uno «medio» e l'altro «piccolo»).

Bisogna, d'ora in poi, ispirare la qualifica delle imprese agrarie e dei vari strati della popolazione rurale al criterio dei rapporti di produzione, di cui i rapporti giuridici sono

un singolo aspetto: perchè sono i rapporti di produzione che determinano effettivamente la posizione e la funzione sociale del soggetto economico, i suoi interessi e i suoi atteggiamenti sociali e politici.

Tutto ciò non vuol dire che la legge sulle «intese» abbia un puro e semplice valore di strumento di trasformazione della economia arretrata e preborghese in una economia agraria di carattere capitalistico, vuol certo significare anche questo, ma con prevalenza del carattere democratico, sicchè potrebbe porsi come fase intermedia e di passaggio dalla fase capitalistica, così come storicamente si è verificato, a una fase più avanzata in direzione di forme sociali più progredite, più democratiche nel senso sostanziale della parola. In ultima analisi l'intesa è un mezzo per l'attuazione di quei piani organici di trasformazione aziendale che la legge 588 prevede. L'articolazione del presente disegno di legge, alla fine, altro non è se non una parafrasi giuridica del terzo comma dell'articolo 20 della legge 11 giugno 1962. Dobbiamo dire che siamo in ritardo, ma meglio tardi che mai, nella speranza che il ritardo non abbia portato insuperabili ostacoli. Il nostro parere è, dunque, favorevole al disegno di legge in generale e in particolare alle varie disposizioni in esso contenute, sulle quali, del resto, ci riserviamo di riprendere eventualmente la parola. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, da un esame anche superficiale del disegno di legge si può desumere la sua astrattezza sia rispetto alla realtà economico-sociale dell'agricoltura sarda, sia in particolare modo rispetto alla struttura fondiaria in Sardegna. Se, infatti, scopo preminente dell'intesa è quello di cui all'articolo 1 della medesima legge, ossia di promuovere l'accordo tra le parti per la presentazione e l'attuazione di piani di trasformazione aziendale che riguardino fondi per i quali sia in atto

un contratto agrario, ci sembra pregiudiziale dover osservare che la attuazione dei predetti piani è possibile soltanto dopo aver dato corso ai piani zonali di trasformazione fondiaria (come ha riconosciuto lo stesso collega Desanay) e ad una vasta e concreta azione di riordino o accorpamento fondiario. Volutamente, però, questo argomento, la cui soluzione io considero pregiudiziale ad ogni innovazione nel campo dell'agricoltura, è stato sempre eluso.

Parlare, oggi, di intesa senza disporre nè di fatto, nè di diritto dell'unità aziendale per proporsi nel tempo la realizzazione del miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione, della stabilità dei lavoratori sulla terra, dello sviluppo dell'impresa e della elevazione dei redditi di lavoro, mi sembra un controsenso pratico e giuridico, ovvero una semplice enunciazione teorica.

La legge 598, relativa alla piccola proprietà contadina, ce ne dà una prova. Infatti molti proprietari anche con l'acquisto della proprietà non hanno, di fatto, migliorato la loro posizione. La polverizzazione della proprietà terriera in Sardegna è nota a quanti abbiano un minimo di dimestichezza nel mondo rurale. Se non si elimina questo difetto originale è inutile parlare di miglioramenti.

Nella nostra Isola, eccettuati pochissimi casi, possiamo parlare non di azienda, ma più verosimilmente di agglomerati di fondi rustici di piccola e piccolissima entità e fortemente distanziati gli uni dagli altri. Tale frammentazione comporta inevitabilmente la grave difficoltà, se non addirittura la stessa impossibilità di una razionale ed economica coltivazione dei campi attraverso l'utilizzo delle attuali tecniche agrarie. Sia oggi e più ancora domani, in conseguenza degli inevitabili effetti del Mercato Comune, tanto i proprietari quanto gli affittuari non sono in grado di investire danaro sia perchè gli uni e gli altri ne sono sprovvisti e sia perchè, nelle condizioni dell'attuale struttura rurale, un qualunque investimento è antieconomico. Senza contare che le stesse leggi in vigore non prevedono la concessione di contributi se manca proprio il substrato aziendale. Parla-

re di trasformazione aziendale, quindi, in conformità alle direttive fondamentali che saranno dettate in agricoltura è a mio modesto parere un formulare programmi teorici come in gran parte è stato dimostrato dalla difficoltà e talora dalla impossibilità di applicazione della legge 588 relativa ai miglioramenti fondiari per i piani organici di trasformazione.

Così mi è particolarmente difficile comprendere la pratica applicazione dell'istituto della intesa in un imperante regime vincolistico dei contratti agrari. Infatti raggiunta la intesa resta in vita sempre il frazionamento della proprietà, causa prima ed unica della miseria della vita dei campi. E quindi, se noi continueremo a procedere in questo delicato settore senza una adeguata visione della realtà e senza adottare i provvedimenti necessari, finiremo per fare semplicemente dell'accademia lasciando eternamente insoluti i problemi della nostra agricoltura. Per esperienza personale posso dirvi che il proprietario di un gregge di appena cento capi è costretto per mantenere in vita il proprio bestiame, pur disponendo di terreni di sua proprietà, a tenere e a prendere in affitto venti o trenta appezzamenti di terreno appartenenti a proprietari diversi e dislocati gli uni dagli altri a notevole distanza.

In queste condizioni è assurdo parlare di opere di trasformazione aziendale perchè proprio manca l'azienda. Ciò nondimeno, nessun pastore intende rinunciare al beneficio di una proroga contrattuale di quel mezzo ettaro di pascolo pur sapendo che è antieconomico il disporre di tanti fazzoletti di terra, come dicevo prima, distanziati gli uni dagli altri; le spese di gestione praticamente neutralizzano quel minimo, piccolo beneficio che gli stessi pastori potrebbero realizzare.

Attualmente, proprio in conseguenza della proroga degli affitti il pastore dei cento capi non può aumentare il proprio capitale, perchè nel mercato non trova più pascolo libero; oggi giorno i sardi, e non sono pochi, che hanno una spiccata vocazione per la pastorizia anche perchè non trovano sistemazione

altrimenti dato il fenomeno della dilagante disoccupazione, si trovano nella reale impossibilità di dedicarsi per la ragione sopra esposta ossia perchè non trovano pascolo disponibile. Da questa situazione di fatto e di diritto che cosa deriva? Deriva una forma di stagnazione economica e sociale per la categoria che noi a parole diciamo di voler difendere e tutelare. Ora, chi nasce con 100 pecore deve morire con 100 pecore perchè non trova nel mercato quel pascolo sufficiente che gli consenta di migliorare e di aumentare il suo patrimonio zootecnico. Molto giustamente, e proprio con la saggezza dell'uomo rurale, un pastore del Nuorese residente a Santulussurgiu ha affermato che la disciplina vincolistica dei pascoli si è tradotta in un autentico danno per la categoria ed in un vero e proprio cantiere di lavoro per certi avvocati di un determinato livello professionale. Siamo certi che l'intesa, concepita come è allo stato attuale, varrà solamente ad appesantire ulteriormente le cancellerie degli uffici giudiziari, senza conseguire nulla di concreto, nulla di positivo, nulla di vantaggioso. Parlare, quindi, di piani organici di trasformazione aziendale ad opera di concessionari di uno o due ettari presi in affitto, mi scusino i colleghi consiglieri, significa null'altro che fare della poesia. In base alla realtà rurale sarda e allo stesso significato e alla medesima finalità dell'intesa, non è assolutamente possibile operare innovazioni in quanto oggi, ripeto, non esiste l'azienda. Consentitemi il paragone: è come se si volesse costruire un edificio senza le fondamenta.

Dichiarare che nella impossibilità obiettiva di operare innovazioni da introdurre nell'azienda per considerare risolto il rapporto contrattuale che cosa significa? Si dice che interverrà il potere pubblico: noi tutti ben sappiamo che il dirigismo statale applicato al settore dell'agricoltura ha prodotto effetti fallimentari in Italia e più ancora all'estero. Ogni qualvolta la mano pubblica ha oltrepassato i limiti di una funzione incentiva e correttiva rispetto a quella privata, è venuta meno allo scopo che intendeva raggiungere. Magra e tardiva soddisfazione sarebbe

vedere il fallimento di una politica agraria statizzata, così come è capitato alla buon'anima di Kruscev, che ha dovuto additare certe economie agricole occidentali come esempio ai suoi stessi agricoltori. In Russia, infatti, ove manca la libera iniziativa, i mezzi ettari di terreno retrostanti la casa colonica e affidati alla gestione privata, nonostante rappresentino l'1 per cento della superficie produttiva totale, hanno dato un terzo della produzione nazionale. La statistica ufficiale ci dice ancora che metà quasi delle vacche da latte stanno nei mezzi ettari predetti. L'interesse, onorevoli colleghi, resta sempre la molla dell'attività e nessuno intende lavorare se non ha un interesse che sia alla base della sua stessa azione, del suo sacrificio e della lotta che affronta giorno per giorno.

Noi non vogliamo fare tanto una questione di principio quanto di servizio concreto della Sardegna e dei suoi reali interessi e specificamente di coloro che ancora resistono nella fatica dei campi: noi respingiamo, quindi, una riforma che cristallizzerebbe la situazione della nostra terra e farebbe risorgere la servitù della gleba, noi siamo per l'accesso e la libera conduzione dell'azienda agricola a favore di chi vanta capacità tecnica ed economica come stabilisce l'articolo 1632 del Codice civile, in un regime di libertà economica.

Per queste considerazioni noi proponiamo che nel mondo rurale si ripristini un minimo di libertà, che è la vera dinamica della vita economica e sociale e perchè, come diceva Erhard, siamo convinti che in agricoltura non si costruisce senza un minimo di libertà. Nel settore agricolo occorre chiarezza, prudenza e senso pratico perchè, come è stato di recente autorevolmente affermato dal Capo della Chiesa cattolica una riforma precipitata, confusa, disorganica, potrebbe risolversi in un danno per le stesse categorie che noi coscientemente intendiamo favorire, tutelare, difendere, incoraggiare. Queste considerazioni sentiamo il dovere di fare, non perchè si vogliano difendere certi ordinamenti economici e particolari interessi di categoria, ma solo perchè siamo certi che il disegno di legge in discussione, lungi dal risolvere i gravi pro-

blemi dell'agricoltura e dal promuovere l'elevamento, il miglioramento del tenore di vita di quanti si dedicano a questo ingrato, veramente ingrato settore economico, darà con maggiore probabilità il classico colpo mortale ad una agricoltura già in agonia. A mio parere, compito preminente di codesta Giunta è quello di completare ed estendere gli schemi irrigui in un quadro di aziende sufficientemente ampie e corrispondenti ai nuovi ordinamenti legati alla irrigazione per consentire l'incremento delle culture ortofrutticole e della zootecnia intensiva con bestiame altamente selezionato per la produzione del latte e della carne, della quale siamo importatori dalla Penisola e dai paesi esteri per svariati miliardi di lire, mentre i nostri produttori non riescono a vendere la propria merce.

Per quanto riguarda le zone a prevalente coltura asciutta, bisogna che voi dell'organo esecutivo incentriate la vostra attenzione con sussidi tempestivi e adeguati nel favorire la creazione di erbai misti autunnali e invernali in modo da incrementare l'allevamento del bestiame da vita e da riproduzione ed affrontare i disagi e le calamità naturali che ogni anno, purtroppo, dobbiamo registrare nella nostra Isola, sia nel periodo invernale che nel periodo estivo.

E' bene che si sappia che in Sardegna noi difettiamo di oltre 10 milioni di quintali di foraggio l'anno. Fino a quando noi non avremo raggiunto la produzione di foraggio sufficiente per le esigenze del nostro patrimonio zootecnico, la miseria nelle nostre campagne continuerà ad esistere e forse ad aumentare. Nelle zone agro-silvo-pastorali particolare importanza possono rivestire, a mio parere, soprattutto l'allevamento e la selezione del bestiame ovino. Per realizzare tale programma è naturale che le predette zone debbano essere servite da strade di penetrazione agraria e interpoderali al fine di facilitare i servizi, non solo, ma anche per garantire una migliore sicurezza nelle campagne, sicurezza che da tempo non esiste più, stroncando ogni buona iniziativa e scoraggiando i più volenterosi e le persone più oneste.

Onorevoli signori della Giunta, tutte queste

V LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

3 APRILE 1968

finalità potranno essere raggiunte partendo, da un preordinato riordino fondiario che dia vita ad aziende veramente efficienti e quindi economicamente competitive. Sono queste le linee programmatiche che devono seguirsi e che voi potete leggere in ogni rispettabile trattato di economia agraria, italiano ed estero. L'istituto dell'intesa, nella sua formulazione attuale, non ha nè può avere pratica applicazione perchè, come dicevo prima, esso manca di consistenza pratica e giuridica. A che vale questa proposta di legge se mancano i piani zionali di trasformazione agraria così come è stato riconosciuto in sede di Commissione agricoltura dal collega Dessanay e dal medesimo ripetuto in questa stessa sede? D'altra parte il disegno di legge in esame ha un valore puramente amministrativo data la limitata competenza della Regione in materia e considerato che la Corte Costituzionale ha negato alla nostra Amministrazione il potere di legiferare in materia di rapporti privati perchè ciò è in contrasto con le norme del codice civile e della stessa Costituzione. Diamo pertanto atto al proponente della sua prudenza nell'aver voluto respingere certe tesi estremiste che volevano aprire un varco nel nostro sistema giuridico vigente, creando (lo hanno detto e scritto) creando un precedente da utilizzare in altre regioni d'Italia quando la nostra Penisola sarà suddivisa in tanti staterelli rossi o rosseggianti.

PRESIDENTE DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue MEDDE) L'intesa di parte comunista, infatti, vorrebbe scavalcare la stessa legge 756 del 25 settembre 1964, che pure è la più avanzata nel tempo e che si richiama alle norme del codice civile ed è successiva alla 588 sulla quale essa intesa stessa si fonda, come ha dichiarato il collega Monni e lo stesso onorevole Dettori in sede di Commissione agricoltura. Il contenuto del disegno di legge, deve, quindi, intendersi come strumento amministrativo per promuovere e sollecitare le parti ad un accordo, ad una intesa. Infatti gli stessi pareri della Commissione assessoriale sono obbligatori, ma non vincolanti.

A questo punto mi sembra lecito chiedere

se proprio fosse il caso di predisporre una simile proposta di legge. Io mi auguro che il disegno di legge raggiunga gli scopi che il legislatore ha voluto attribuirle, ma ne dubito. La sua eventuale approvazione non farà altro che aggravare, confondere, intorbidire le già agitate acque del mondo agricolo. Chiaramente diciamo che in questo disegno di legge noi ravvisiamo soltanto o prevalentemente il tentativo di una ulteriore restrizione delle libertà economiche e il solito espediente passatempo per appagare un certo indirizzo politico e per tacitare certe voci di determinate parti politiche. Noi siamo decisamente a favore dell'imprenditore, di colui cioè che sia veramente animato dalla effettiva volontà di vedere migliorate le condizioni di vita del mondo rurale, in senso generale, economico e sociale, e non chiuso nei ristretti limiti dell'egoismo personale. Questo diciamo per entrambe le parti, per entrambe le categorie, concedenti e concessionari, perchè formalmente desideriamo che le nostre terre siano impiegate come mezzo per la elevazione del tenore di vita di tutta la società sarda e in particolare di chi affronta battaglie e disagi giornalieri.

Lo stesso onorevole Torrente in sede di Commissione agricoltura ha dichiarato testualmente: pure noi comunisti abbiamo maturato una coscienza democratica ed abbiamo abbandonato il concetto punitivo per accogliere quello dell'azienda in senso economico. Prendiamo ben volentieri atto di questo nuovo indirizzo dell'estrema sinistra e quindi adattiamo il nostro orientamento legislativo in modo più consono ed idoneo alle reali esigenze del mondo rurale senza odiose e dannose recriminazioni. Se quindi è vero che deve condannarsi il proprietario che si rende insensibile ai doveri sociali che la proprietà oggi gli impone è altrettanto vero che non merita alcuna benevola attenzione l'affittuario che non collabora nel compito, molto gravoso, di migliorare le condizioni del mondo rurale. L'imprenditore vero, con il rischio connesso con il suo patrimonio zootecnico, deve affrontare anche quello relativo al miglioramento dell'azienda, intesa come il complesso dei beni strumentali di

cui l'imprenditore si serve per gestire l'impresa.

Per tali considerazioni noi siamo contro un matrimonio indissolubile tra proprietari e concessionari. E' necessario, se realmente si vuole realizzare un miglioramento economico e sociale a favore della categoria di coloro che lavorano in campagna, avere idee chiare, precise, non confuse come invece emergono da questo disegno di legge. In altri termini si vincolano due categorie non consentendo nè di favorire l'una, nè di favorire l'altra.

Sia detto chiaramente all'articolo 9 del disegno di legge in esame, come pure ha proposto l'onorevole Assessore all'agricoltura Catta, che se il piano di trasformazione aziendale viene presentato dal concedente e il concessionario non intende partecipare alla sua attuazione il rapporto contrattuale è rescisso. Questa proposta non so per quali misteriose ragioni è rientrata. Se segrete intenzioni non ci accompagnano nella nostra attività legislativa è quanto mai opportuna ed utile la chiarezza nella formulazione delle leggi.

Non bastano, signor Presidente, che siano i 72 consiglieri regionali a sapere che questo nostro disegno di legge deriva dalla legge 215 del 1933, dalle norme del codice civile (articolo 1632) e dalla legge 588 dell'11 giugno 1962; è necessario sancirlo chiaramente nel testo, in modo che tutti si rendano più responsabili di fronte al dettato ed allo stesso spirito della legge in esame. Per evitare erronee interpretazioni od interpretazioni di comodo, o comunque, perchè si chiarisca, nell'interesse di tutti, quale è la volontà vera del legislatore, per fugare l'apparente spirito punitivo nei riguardi di una categoria e soprattutto perchè da ognuno sia compresa la volontà legislativa è doverosa per noi tutti la chiarezza della formulazione della legge. Infatti dalla lettura dell'articolo 9 non si evince che anche il proprietario possa presentare un progetto di trasformazione fondiaria senza e contro la volontà del concessionario.

E' bene, ripeto, nell'interesse generale, che il concedente sappia che contro la renitenza dell'affittuario possa egli stesso assumere il rischio della conduzione e quindi dell'impresa

agricola. E' stato lo stesso professor Rossi Doria che l'altro ieri lo ha espressamente dichiarato e riconosciuto. Ebbene, sono molti i professionisti, i commercianti, gli impiegati, i pensionati che disponendo della pienezza del diritto di proprietà intenderebbero far affluire i loro risparmi nelle nostre terre sitibonde di capitale e gestire direttamente le loro aziende per favorire, nell'interesse generale della nostra società, il consolidamento e l'adeguamento strutturale, funzionale ed economico dell'agricoltura.

Alle possibili accuse contro il passato è facile dare risposta: il sistema legislativo allora vigente non offriva, in effetti, le agevolazioni di quello attuale, anche se oggi giorno le complesse procedure burocratiche scoraggiano i più testardi. Per esperienza personale posso dire questo, signor Presidente: che per avere il decreto relativo ad una opera di trasformazione fondiaria non bastano tre anni, nonostante la sollecitazione costante e continua dell'interessato, e cioè quando quel povero disgraziato viene in possesso del relativo decreto i prezzi risultanti nel progetto stesso sono superati e quindi quel povero agricoltore è nella impossibilità di realizzare il progetto stesso.

Ora, io colgo l'occasione perchè certe difficoltà burocratiche vengano, non dico eliminate, ma almeno ridotte, perchè gli agricoltori, quando presentano una domanda per un qualsiasi contributo, devono ricorrere a Tizio e a Caio ed a Sempronio per ottenere quanto è di loro diritto e di loro spettanza. Appena ieri amici di Sardara mi dicevano che non hanno ottenuto il conguaglio del prezzo del grano, e si lamentano ancora e giustamente, direi, molto giustamente, che queste benedette 500 mila lire siano state promesse, ma che in effetti non giungano mai a destinazione dei legittimi richiedenti.

Un'altra raccomandazione che mi permetto di fare è questa: di ridurre il divario oggi esistente tra contributi che noi concediamo all'agricoltura e contributi che concediamo al settore dell'industria. Un posto di lavoro nella industria pare costi non meno di 70-80 milioni. Se al posto di lavoro nel settore dell'a-

gricoltura si destinassero 70-80 milioni, io sono convinto, proprio profondamente convinto, che molti, moltissimi, si dedicherebbero alla campagna o riprenderebbero la vita dei campi. Ma oggi si lavora a vuoto. Alla fine dell'anno che cosa si realizza? Lo stesso professor Rossi Doria in un suo lavoro ha detto, ad esempio, che gli assegnatari dell'ETF AS realizzavano 135 lire giornaliere, *pro capite*, mentre il lavoratore dello stesso settore guadagnava 1.200 lire.

Spesso si è parlato e si parla di assenteismo a carico dei proprietari, dimenticando però la grave responsabilità che incombe sulla classe politica dirigente per non aver realizzato i piani di riordino fondiario, della viabilità rurale, dell'approvvigionamento idrico, della elettrificazione rurale, del completamento e ripristino di bonifiche e di tutte quelle opere che oggi si inquadrano sotto il nome di infrastrutture.

E proprio l'altri ieri, partecipando alla famosa tavola rotonda, io ho preso nota di un dato fornitoci dal collega Zaccagnini, quando ha detto che nella piccola proprietà contadina che si è formata a seguito della relativa legge, poche innovazioni o nessuna si è realizzata. Ed allora, onestamente, chiedo: che significato pratico, che vantaggio concreto la società può avere dal fatto del trasferimento puro e semplice del diritto di proprietà da una categoria ad un'altra, se le cose si lasciano come erano in precedenza?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(Segue MEDDE) E' necessario, se si vuole effettivamente, realmente migliorare le sorti di chi affronta mille disagi nella aperta campagna, che si diano ad esso provvedimenti oculati, adeguati, soprattutto tempestivi. Non dobbiamo noi, perchè sarebbe inutile, chiudere le stalle quando le vacche sono già fuori. Il tempo per noi è troppo prezioso, perchè siamo già in ritardo. Noi agricoltori siamo già in ritardo rispetto agli agricoltori della Penisola, ancora più in ritardo rispetto agli agricoltori dei Paesi del MEC, ed allora dobbiamo affrontare queste due diffi-

coltà: una interna ed una estera. Ma, oggi, purtroppo bisogna riconoscerlo, la nostra agricoltura è destinata a morire se effettivamente noi non ci assumiamo la responsabilità concreta, operante, di venirle più incontro realisticamente e non solo a parole. Molta colpa grava, quindi, sul Governo centrale e regionale se il reddito *pro capite* per occupato nel 1963 era pari al 52,6 per cento del reddito per occupato dell'intera economia, e se il reddito è disceso nel 1965 al 52,5 per cento e al 51,4 per cento nel 1966, nonostante il notorio e progressivo esodo dalle campagne, nonostante l'impiego di criteri tecnici più progrediti e nonostante l'utilizzo degli strumenti meccanici più avanzati.

Altra grave colpa incombe sul Governo centrale e regionale per la assoluta mancanza di sicurezza nelle nostre campagne. Molti agricoltori sono costretti a rientrare nelle proprie case non con la certezza che l'indomani mattina riandando in campagna possano trovare integro il frutto del loro lavoro, fatto questo che ha notevolmente contribuito a stroncare molte iniziative e ad abbandonare l'attività dei campi.

Purtroppo il Governo centrale non ha voluto, penso per spirito di demagogia, accogliere la richiesta di aumentare le pene, come richiesto dalla parte politica cui io appartengo, per i sequestratori di uomini, per i favoreggiatori e per tutte quelle persone che sono poche perchè il popolo sardo è sostanzialmente onesto, e che affiancano le attività delittuose che hanno portato la nostra Isola alla ribalta della cronaca nazionale ed internazionale. Un po' di autocritica ci renderebbe più prudenti e più pratici e meno demagogici. Facciamo quindi tutto il nostro dovere, in spirito di concordia e con un'unica volontà di bene operare nell'interesse di tutta la nostra società, senza, ripeto, creare odiose discriminazioni, senza volerci opporre a tutti i costi ai principi insopprimibili ed inviolabili di ogni sana economia, perchè ogni qualvolta si fa astrazione dalla giusta e concreta tutela degli interessi generali, tutta la società ne risente danno in quanto si ferma il corso naturale dell'economia. (*Consensi a destra*).

V LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

3 APRILE 1968

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che noi abbiamo in discussione trae la sua origine dall'articolo 20 ed indirettamente dall'articolo 19 della legge sul Piano di rinascita. Quindi, vediamo in breve quello che ci dicono questi due articoli. L'articolo 19 eleva i contributi per le opere di miglioramento fondiario, in presenza di piani organici di trasformazione aziendale dal 33 o dal 38 per cento previsto dalla legge del 1933 sulla bonifica, al 50 ed all'80 per cento rispettivamente se si tratta di agricoltori comuni o di coltivatori diretti; estende il contributo, e questa è una innovazione, anche all'acquisto delle scorte, consente la cumulabilità del contributo in capitale con la erogazione di mutui a tasso di favore per un importo pari alla somma non coperta dal contributo e infine stabilisce una priorità di interventi ed una scala nella misura dei contributi. L'articolo 20 stabilisce che i proprietari hanno l'obbligo di eseguire, con i sussidi e finanziamenti di cui ora ho parlato, le opere di interesse particolare dei propri fondi, in conformità alle direttive fondamentali di trasformazione fondiaria stabilite dal piano e dai programmi.

Questo al primo comma. Al secondo comma prevede: a) l'espropriazione degli immobili degli inadempienti a favore degli enti di colonizzazione o dell'Opera Nazionale Combattenti per la loro trasformazione e quindi la assegnazione ai coltivatori diretti secondo i loro statuti, oppure la esecuzione delle opere a spese dei proprietari ed a cura degli stessi enti. Il terzo comma, che è quello che più ci interessa da vicino, stabilisce che «ove sia in atto un contratto agrario, i piani di trasformazione vengono presentati ed attuati di intesa tra i contraenti che beneficiano del contributo in proporzione ai rispettivi apporti di capitale e lavoro nell'attuazione dei piani stessi. La Regione promuoverà le necessarie intese». Ecco la ragione del provvedimento che ora noi abbiamo in esame.

L'interpretazione della norma «promuoverà le necessarie intese» ha dato luogo a numerose discussioni. Alcuno interpreta questa norma con una vera e propria delega legislativa alla Regione, altri invece dà una interpretazione puramente amministrativa dei compiti che derivano alla Regione da questa norma. A mio giudizio si tratta di due tesi estreme e non sembrano accoglibili nè l'una nè l'altra. Le stesse parole usate «promuovere», «intese», sia nel significato comunemente dato a queste parole, sia nel significato giuridico delle parole stesse, escludono ogni idea di costrizione. D'altro canto l'istituto della delega legislativa nel nostro ordinamento giuridico si ciroscrive di particolari cautele.

E posso citare un esempio recente, ancora nel campo agricolo, e relativo a questa delega e più precisamente all'articolo 32 del Piano Verde numero 1. Questo articolo delega al Governo il potere di emanare decreti aventi valore di legge ordinaria in materia di Enti di colonizzazione. Ebbene, che cosa dice questo articolo? I decreti dovranno consentire agli enti di intervenire: primo, promuovendo o compiendo studi o progettazioni eccetera eccetera; secondo, assistendo e coadiuvando le singole aziende nell'esercizio eccetera eccetera; terzo, promuovendo la costituzione di imprese a carattere cooperativo eccetera eccetera; quarto, svolgendo, sotto le direttive del Ministero della agricoltura, attività di assistenza tecnica eccetera; quinto, promuovendo ed effettuando operazioni di ricomposizione eccetera; sesto, promuovendo e favorendo, secondo le direttive del Ministero dell'agricoltura, ogni altra iniziativa eccetera.

Come si vede, quindi, quando nel nostro ordinamento giuridico si delega — nel caso citato il Governo, nel caso nostro invece la Regione — di un qualche cosa, si precisa esattamente quali sono i poteri delegati. Ora l'articolo 20 del Piano di rinascita non dice niente di tutto questo. Invece alcuni parlano di un istituto nuovo: l'intesa, «la cui attuazione in Sardegna — si dice — aprirebbe la strada ad una sua estensione nelle altre regioni autonome e in tutto il territorio nazionale e potrebbe dare l'avvio ad un vasto processo di revi-

V LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

3 APRILE 1968

sione della legislazione e quindi delle strutture agrarie del paese». Evidentemente, secondo me, in quelle sei parole «la Regione promuoverà le necessarie intese» non è contenuto tutto questo. E se noi volessimo spingerci a una interpretazione di questo genere, non faremmo niente di utile e di produttivo perchè la nostra legge sarebbe un provvedimento destinato ad essere respinto in quanto metteremmo in essere una disciplina di rapporti fra le parti indipendentemente dal concorso della loro volontà.

In buona sostanza noi andremmo a legiferare nel campo del diritto privato e ciò non ci è consentito dalle norme del nostro Statuto.

D'altro canto ci sembra che una pura e semplice interpretazione amministrativa sia una tesi ugualmente eccessiva ed estremista, in senso opposto, che deve ugualmente essere respinta per accedere invece ad un provvedimento che disciplini in via generale gli interventi della pubblica amministrazione, che stabilisca in via generale le norme per la promozione delle intese.

A questi concetti si è ispirato il disegno di legge presentato dalla Giunta, disegno di legge sostanzialmente accolto dalla quarta Commissione permanente. Se noi non ci limitiamo a leggere l'articolo 20 della 588 che appunto parla delle intese, se non ci limitiamo a leggere l'articolo 19, richiamato dall'articolo 20, ma leggiamo la 588 nel suo significato rinnovatore, noi troveremo i principi di base che ci devono ispirare nella predisposizione della legge sulle intese. E tutto questo noi ritroviamo nell'articolo 1 e nell'articolo 15 della 588. Articoli ambedue programmatici che stabiliscono: il piano deve proporsi, tra l'altro, il progresso sociale dell'Isola e, più particolarmente, nel settore dell'agricoltura la stabilità dei lavoratori sulla terra. A questi principi si è in effetti ispirata la Giunta nella redazione del disegno di legge.

L'articolo 832 del Codice civile stabilisce che «il proprietario ha diritto di godere e di disporre delle cose in modo pieno ed esclusivo, entro i limiti e con l'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico». Da que-

sta nozione del diritto di proprietà, che pure attenuando le concezioni del codice precedente mette ancora al centro e in primo piano la figura del proprietario, traggono origine le norme sulla locazione. Il locatario è messo in secondo piano, la sua iniziativa nei riguardi della cosa locata è limitata; l'articolo 1592 ci dice addirittura che non ha diritto ad una indennità per i miglioramenti da esso introdotti nella cosa locata. Se però c'è stato il consenso del locatore, questi è tenuto a pagare una indennità corrispondente alla minor somma tra la spesa e il valore del risultato utile al momento della consegna.

Nel caso che il locatario abbia fatto delle addizioni, abbia aggiunto qualche cosa al bene locato, al termine della locazione ha diritto di toglierla, a meno che il proprietario non preferisca che l'addizione rimanga. E' quindi ancora il proprietario che rimane in posizione preminente. Nel caso di affitto di cosa produttiva noi leggiamo, all'articolo 1620 del codice civile, che l'affittuario può prendere le iniziative atte a produrre un aumento di reddito della cosa, però soggiunge: «purchè non importino obblighi per il locatore o non gli arrechino pregiudizio, e siano conformi all'interesse della produzione». Questa norma viene però attenuata per i fondi rustici in quanto l'articolo 1632 stabilisce che se una parte intende compiere sul fondo affittato determinati miglioramenti (però soggiunge: «che non ne trasformino profondamente l'ordinamento produttivo») e l'altro si oppone, il giudice può autorizzare l'esecuzione qualora l'autorità competente riconosca che i miglioramenti sono di sicura utilità per il fondo e per la produzione. Però (altri attenuamenti) deve risultare la capacità tecnica dell'affittuario, deve risultare che non sia stato inadempiente agli obblighi contrattuali e deve risultare infine che la ulteriore durata della locazione gli consenta di godere per un congruo periodo l'incremento del reddito determinato dai miglioramenti.

D'altro canto però il locatore, ecco una nuova attenuazione, entro un termine perentorio fissato dal giudice, può dichiarare di compiere i miglioramenti a sue spese e subentra

all'affittuario negli obblighi ad esso fissati dal giudice. Il locatore — così dice l'articolo 1633 — che ha eseguito miglioramenti ha diritto ad un aumento del canone di affitto in proporzione all'aumento del reddito fondiario tenuto conto degli eventuali contributi dello Stato. Se i miglioramenti sono stati eseguiti dall'affittuario, questi ha diritto ad una indennità corrispondente all'aumento di valore del fondo sussistente alla fine dell'affitto. Però l'ammontare dell'indennità non può essere superiore al quarto dell'ammontare complessivo del corrispettivo per l'intera durata dell'affitto. Nel caso di affitto al coltivatore diretto e se questi senza essere autorizzato ha fatto dei miglioramenti di durevole utilità per il fondo (articolo 1651) il giudice può attribuire una indennità su base equitativa, tenuto conto del vantaggio che può avere l'affittuario per l'incremento di reddito determinato dai miglioramenti. Peraltro anche qui l'indennità per i miglioramenti di ciascuna annata non può essere superiore al quarto del fitto annuo.

Come si vede la figura dell'imprenditore rimane in ogni caso in secondo piano rispetto al proprietario. Per fortuna però è intervenuta la Costituzione repubblicana che ha introdotto il concetto della funzione sociale della proprietà (così all'articolo 42) e ha altresì stabilito che al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e al fine di stabilire equi rapporti sociali la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata e impone la bonifica della terra (così all'articolo 44 della Costituzione). Il Piano di rinascita va ancora più avanti nella valorizzazione della figura dell'imprenditore rispetto al proprietario. E questo è bello, e questo è giusto per una doverosa valorizzazione della personalità umana del lavoratore, e questo è giusto per un interesse generale della produzione. Infatti, come abbiamo visto, il terzo comma dell'articolo 20 della legge 588 stabilisce che — se è in atto un contratto agrario — i più elevati contributi previsti per la presentazione di piani organici di trasformazione aziendale, sono concessi solo se vengono presentati ed attuati di intesa tra i contraenti. E',

quindi, la valorizzazione della figura dell'imprenditore.

I contraenti, dice la norma, beneficiano del contributo previsto dall'articolo 19 in proporzione ai rispettivi apporti di capitale e lavoro nell'attuazione dei piani. Poichè la norma è molto scheletrica e semplice sorge da qui la necessità della legge in esame che disciplina le norme per la promozione delle intese.

Le ragioni del contendente fra i due contraenti possono essere numerose. Quale è la quota di partecipazione dei due contraenti? La materia viene completamente esaminata e disciplinata. Si stabilisce che al massimo il concessionario può partecipare in ragione del 50 per cento della spesa ritenuta necessaria per il miglioramento, salva però la sua facoltà di intervenire per una quota minore, se ritiene di intervenire per una quota minore. Viene stabilito che l'apporto del concessionario alla trasformazione può essere costituito solo dal lavoro suo o dal lavoro dei familiari, ovviamente, anche se ciò è sottinteso, se lui e i suoi familiari siano forniti della necessaria capacità di eseguire i lavori contemplati dal Piano.

Ragioni di frizione tra le due parti possono essere relative alle modalità e ai tempi di esecuzione. Non possono in questo campo essere ovviamente fissate delle norme di carattere generale e le contese saranno eliminate in prima istanza dall'ispettore agrario e in seconda giurisdizione dalla Commissione presso l'Assessorato all'agricoltura. Altra ragione di contesa potrebbe essere quella relativa al contributo spettante alle due parti. Anche questo argomento è disciplinato chiaramente e in via generale. Ad ognuno compete il contributo corrispondente all'apporto da esso dato alla trasformazione, sia sotto forma di lavoro che di capitale. Le leggi oggi vigenti prevedono la erogazione di misure diverse di contributo a seconda della categoria cui appartengono i beneficiari. Orbene, la norma stabilisce che a ciascuno dei due contraenti spetta il contributo riservato alla categoria cui egli appartiene. La dizione è generica ma chiara e rimane valida e attuale anche se in futuro le leggi varieranno la misura dei contributi.

Vediamo ora come si procede nel caso che le intese non siano raggiunte in sede periferica. In tal caso l'Ispettore agrario trasmette gli atti all'Assessore alla agricoltura, ovviamente con un rapporto che illustri quello che è stato fatto per la promozione delle intese e le ragioni per le quali non è stato possibile raggiungere le intese.

L'Assessore sottopone la questione ad una Commissione di esperti e questa, sia sulla base di quanto risulta in atti, sia sentite, ove cioè si renda necessario, le parti, cercherà di raggiungere il componimento della controversia alla quale potrà eventualmente intervenire direttamente anche l'Assessore col peso della sua autorità. Ci sembra giusto questo ricorso, diciamo, in appello presso l'Assessorato all'agricoltura perchè a questo punto la vertenza assume una particolare delicatezza in quanto si può giungere alla applicazione del disposto previsto dal secondo comma dell'articolo 20, cioè si può giungere all'espropriazione degli immobili di proprietà degli inadempienti per una delle due destinazioni previste dalla legge: o assegnazione agli enti di colonizzazione, successiva trasformazione e quindi assegnazione secondo gli statuti degli Enti, oppure esecuzione delle opere di trasformazione a cura degli enti ma a spese del proprietario inadempiente. La questione assume una particolare rilevanza politica e sembra giusto quindi che sia l'organo politico a intervenire.

Rimane ora da illustrare la legge nelle sue norme procedurali e vorrei fermarmi solo sull'articolo 11 *bis* che dà all'affittuario il diritto di prelazione nel caso che il fondo venga venduto. I concessionari coltivatori diretti, singoli o associati, partecipanti alle spese di trasformazione hanno diritto di prelazione, in caso di vendita dei fondi trasformati, secondo le norme della legge 26 maggio 1965 numero 590. Si potrebbe dire: ma se questa legge dà all'affittuario il diritto di prelazione è perfettamente inutile introdurlo anche nella nostra legge. E l'osservazione sarebbe giusta, però è opportuno sottolineare che quella legge stabilisce che il diritto di prelazione abbia la sua validità, abbia inizio solo quando l'af-

fittuario è sul fondo da almeno quattro anni. Ora sembra giusto invece nel caso nostro, nel caso delle intese, che questo diritto sorga sin dall'inizio, cioè sin dal momento in cui l'affittuario ha preso parte alla trasformazione.

TORRENTE. (P.C.I.). Anche perchè si sollecita la stabilità del concessionario.

ZACCAGNINI (D.C.). Quindi mi sembra giusta questa aggiunta dell'articolo 11 *bis*. E mi sembra giusta anche la introduzione dell'articolo 12 *bis*, che è relativo ai beni comunali, il quale ci dice che per i beni comunali questo obbligo delle intese non sussiste, ma rimangono invece valide le disposizioni stabilite per i beni comunali dall'articolo 23 del Piano di rinascita.

Un'altra parola sull'articolo 12 *ter*. L'articolo 12 *ter* prevede che, nel caso sia in atto sui fondi da trasformare un contratto di sublocazione, il subconcessionario, coltivatore o allevatore diretto, subentra a tutti gli effetti al concessionario nei diritti stabiliti dalla presente legge.

Ora, è noto che il nostro ordinamento giuridico non consente il sub-affitto. Il codice civile all'articolo 1624 stabilisce infatti: «L'affittuario non può subaffittare la cosa senza il consenso del locatore». Però a questo articolo del codice civile ha fatto seguito il decreto legislativo luogotenenziale del 5 aprile del 1945, numero 156 il quale, all'art. 1 stabilisce: «E' vietata ogni forma di contratto di cessione di affitto, di subaffitto, di sublocazione comunque di subconcessione dei fondi rustici. I contratti stipulati in contravvenzione a tale divieto sono nulli». Così stando le cose sembrerebbe che la introduzione del nostro articolo non avesse ragione d'essere, non potesse essere accolta. Ma a me sembra che invece possa essere accolta per quanto è detto nell'articolo 2 della stessa legge. Nell'articolo 2 noi troviamo detto: «I contratti di affitto in corso di esecuzione, per i quali l'affittuario abbia disposto nel modo vietato dall'articolo 1, sono sciolti di diritto al termine nell'annata agraria» e qui prosegue poi precisando: «Nel caso che l'esecuzione del

contratto dovesse continuare oltre i termini e annate agrarie, per diritto di proroga spettante al coltivatore diretto, questi si intende sostituito all'affittuario nei diritti e negli obblighi del medesimo proprietario del fondo».

E' questo il fondamento che ha indotto la Commissione a introdurre l'articolo 12 *ter* della proposta che abbiamo in esame. Ma dicevo all'inizio che il Piano di rinascita prevede il conseguimento di due scopi, cioè: esaltare la figura dell'imprenditore, e noi abbiamo visto come questo viene fatto dalla legge in esame, e poi la stabilità del concessionario sul fondo.

A questo proposito il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1.º aprile 1947 n. 273, modificato dalla legge numero 527 del 13 giugno 1961, stabilisce che la proroga del contratto non è ammessa «se il concedente voglia compiere sul fondo radicali e immediate trasformazioni agrarie, la cui esecuzione sia incompatibile con la continuazione del contratto, il cui piano sia già stato dichiarato attuabile ed utile — tenuto conto dell'interesse generale della produzione agraria e delle esigenze della occupazione della manodopera — dall'Ispettorato compartimentale agrario, il quale fissa il termine entro cui devono essere compiute le opere di trasformazione». Se si verifica, quindi, questa condizione, il concessionario non ha diritto alla proroga che gli consente di rimanere sul fondo.

Che cosa è successo sino ad oggi? E' successo che se effettivamente i miglioramenti da eseguire sul fondo non consentivano il perdurare del contratto, il contratto è stato rescisso. Ma se si potevano ugualmente fare le opere di trasformazione senza la rescissione del contratto questo non è stato rescisso. Quindi non mi sembra giusto, come diceva poco fa il collega Melis, affermare che la esecuzione dei miglioramenti fondiari sino ad oggi è stata utilizzata per mandar via dal fondo l'affittuario. Questo non è avvenuto. E poi è stato detto, ancora dal collega Melis, che in taluni casi questo non è stato fatto, però si è sempre pretesa una lunga durata del contratto di affitto prima di concedere i contributi al

concessionario. Io dico che è logico che si pretenda questo, perchè non è ammissibile che si spenda del danaro pubblico, che sarebbe investito dall'affittuario in opera di miglioramento, e poi si consenta che a distanza brevissima, un anno o due anni, questo miglioramento sia distrutto e di conseguenza si consenta di buttar via i quattrini pubblici. Quindi è logico che gli organi istruttori abbiano fino ad oggi preteso che l'affittuario abbia la garanzia di poter rimanere sul fondo per lungo tempo. D'altra parte mi pare che questo è proprio quello che voi comunisti chiedete. Voi chiedete che il contratto di affitto sia prolungato. Voi nella vostra proposta avete addirittura detto che volete una durata di 20 anni del nuovo contratto. Quindi siete, diciamo, più rigidi di noi. Quindi non mi sembra che si possa affermare ciò che è stato detto dalla vostra parte. Rimarrebbero da dire, ed io ho terminato, due parole ancora circa il ritardo della presentazione della legge o circa il fatto che questa legge viene presentata troppo presto. Una parte ci dice: siete colpevoli del ritardo nella presentazione; l'altra ci dice: siete colpevoli della presentazione della legge, non è ancora il momento di presentarla, dovrà essere presentata in seguito, quando sarà il caso. Dunque, la legge è intempestiva in quanto non può, allo stato attuale, essere applicata. Infatti l'articolo 20 stabilisce al primo comma che i proprietari di terreni hanno l'obbligo di eseguire le opere di interesse particolare dei propri fondi in conformità delle direttive fondamentali di trasformazione fondiaria stabilite dal Piano e dai programmi. Richiama a tal fine gli articoli 38 e seguenti della 215 e questi stabiliscono che le opere devono essere conformi alle direttive, che devono essere eseguite nei termini fissati dal Ministero dell'agricoltura; che le locazioni in corso si intendono risolte senza indennizzo se in contrasto con le direttive del piano generale di bonifica, che se un proprietario si rende inadempiente può essere obbligato il consorzio a eseguire le opere a spese del proprietario oppure può essere espropriato il terreno a favore del consorzio.

L'articolo 20 della 588, direi, estende, completa, queste norme anche ai territori non ricadenti nei comprensori di bonifica, ma ovviamente il tutto rimane sempre subordinato alla approvazione delle direttive fondamentali di trasformazione stabilite dal Piano e dai programmi. Se non sono approvate queste direttive, non sussistono obblighi, quindi non sussistono inadempimenti, quindi rimangono inoperanti le norme stesse.

Tutto questo è esatto ed è ammesso da tutti. Ma questo non vieta che la materia possa anche oggi essere disciplinata. La disciplina avrà la sua attuazione quando si verificheranno le condizioni per poterla attuare. La stessa norma della 215 del 1933 potrebbe essere sottoposta alla stessa censura. Eppure le norme che prevedono, addirittura, per gli inadempienti la espropriazione furono promulgate nel 1933 senza opposizioni di sorta da parte di chicchessia. In Sardegna queste norme sono rimaste inattuare sino al 1961 perchè sino ad allora non esisteva nessun comprensorio di bonifica in cui fossero approvate le direttive della trasformazione fondiaria. Nel 1961, o meglio qualche anno prima, furono approvate le direttive di trasformazione fondiaria per il basso Sulcis e nel 1961 si dette attuazione a questa norma. L'Assessore all'agricoltura emise un decreto di espropriazione contro uno che era inadempiente. Costui era stato avvicinato precedentemente, era stato invitato a fare quello che la legge gli imponeva di fare, non ha voluto accogliere le richieste che gli venivano proposte e l'Assessore è arrivato ad emettere il decreto di espropriazione. Questo Tizio, però, quando ha visto il decreto di espropriazione è venuto a più miti consigli ed ha fatto quello che doveva fare. Detto questo mi pare di aver esaminato il testo del disegno di legge che abbiamo in discussione sotto i suoi vari principali aspetti e mi sembra che nel testo proposto dalla Commissione il provvedimento non possa dar luogo ad alcuna perplessità. *(Consensi al centro).*

Fatto personale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare,

per personale, l'onorevole Usai. Ne ha fatto

USAI (P.C.I.). Devo confessare, signor Presidente, che avrei gradito che ella mi avesse consentito la parola, consentendolo il Regolamento la fine dell'argomento relativo alle proposte di legge sul personale. Nel mio intervento intendevo chiarire la nostra richiesta in relazione al richiamo dei progetti di legge presentati dal mio Gruppo per il personale. Ho voluto subito dirle che dalla stampa quotidiana di oggi abbiamo avuto notizia della richiesta avanzata dalla Giunta regionale alla Presidenza del Consiglio per un richiamo in aula del suo disegno di legge relativo al personale. Devo anche chiarire che il richiamo in aula delle nostre proposte di legge è conseguente all'atto della Giunta che ha richiamato in aula il suo progetto di legge, largamente modificato dalla prima Commissione che ha elaborato un suo testo tenendo conto delle cinque proposte di legge giacenti in Consiglio. Aggiungo che, come Gruppo, condividiamo le critiche formulate dall'onorevole Zucca. Se la legge elaborata dalla prima Commissione non è arrivata in aula, la responsabilità è da attribuire completamente alla Giunta regionale che non ha fornito all'onorevole Zucca tutti gli elementi richiesti e tutto il materiale richiesto per consentirgli di presentare una sua relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Comunque la richiesta rimane?

USAI (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1968